



Comune di Tito
Piano Comunale di Protezione Civile



Piano Comunale di Protezione Civile



Legge 24 febbraio 1992 n. 225
Decreto Leg.vo n. 112/98
Legge n°100/2012
L.R. 17 agosto 1998 n. 25
Decreto Leg.vo n. 1/2018

A - Analisi del territorio e scenari

A.1 – Analisi del territorio
A.1.1 relazione di analisi territoriale

AGGIORNAMENTO 2021

Il gruppo di lavoro

Ing. Guido Loperte
Ing. Giovanni Pacifico
Ing. Giovanni Motta
Geom. Ugo Albano
Geom. Antonio Pace
Geom. Gennaro Finizio
Rag. Vittoria Santorsa
Dott.ssa Samantha Scarpa



Comune di Tito
Piano Comunale di Protezione Civile





PREMESSE

Il Piano Comunale di Protezione Civile

I recenti provvedimenti legislativi in materia di conferimento di funzioni agli Enti locali hanno rafforzato il ruolo dei Comuni nel settore della protezione civile, attribuendo ulteriore e più pregnante significato alla disposizione di cui all'art. 15 della Legge 225 che, già nel 1992, definiva il Sindaco "Autorità Locale di protezione civile".

Il Decreto legislativo 112/1998 infatti, reso vigente in materia di protezione civile con l'emanazione del Decreto del Consiglio dei Ministri 22 dicembre 2000, ha affidato a Regioni, Province e Comuni una rilevante serie di funzioni, provvedendo direttamente alla loro ripartizione tra i diversi livelli di governo; dette funzioni, sono state poi rafforzate dalla sopravvenuta valenza costituzionale assegnata dalla legge n. 3/2001 alla disciplina della materia di protezione civile e, chiarificate, dalla circolare del Dipartimento della protezione Civile del 30 settembre 2002, n. 5114, "Ripartizione delle competenze in materia di protezione Civile", pubblicata sulla G.U. n°256 del 8-10-2002.

In particolare il Comune:

- Attua in ambito comunale attività di previsione e interventi di prevenzione dei rischi stabiliti dai piani regionali;
- Adotta tutti i provvedimenti, compresi quelli concernenti la preparazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- Vigila sull'attuazione, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

Per comprendere nel loro insieme tali funzioni è necessario non considerarle singolarmente ma inserite nel sistema politico-istituzionale e nel complesso funzionale-strutturale delle competenze in materia di protezione civile distribuite fra gli enti. Il Comune, infatti, interviene in concorso con altri enti nella previsione, nella prevenzione, nel soccorso e nella ricostruzione.

Per svolgere comunque correttamente e puntualmente tali funzioni è necessario avere una fotografia puntuale e aggiornata della realtà territoriale comunale in termini di criticità del territorio, di vulnerabilità e di elementi esposti al rischio.

Il Piano di emergenza, la cui elaborazione compete, per l'ambito comunale di riferimento e per gli eventi di tipo "a" ai sensi dell'art. 1 comma 2 della Legge 225/1992 ed è competenza invece della Provincia per l'ambito provinciale, è uno strumento della pianificazione di protezione civile che sulla base di scenari di riferimento individua le diverse strategie finalizzate al coordinamento dei soccorsi e al superamento dell'emergenza.

La legge 12 luglio 2012 n° 100: "Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile" ha introdotto modifiche alla legge n° 225/92, in particolare in relazione alle



attribuzioni di funzioni al Sindaco ha così modificato l'art. 15 della citata legge n° 225/92:

Modifiche all'art. 15

Attribuzioni del sindaco. La legge n. 100/2012 ribadisce il ruolo del Sindaco autorità comunale di protezione civile e precisa, al comma 3, che il Sindaco assume la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del Comune e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite.

Piano di emergenza comunale. Entro novanta giorni dal 14 luglio 2012, data di entrata in vigore della legge, ciascun comune approva, con deliberazione consiliare, il piano di emergenza comunale - redatto secondo i criteri e le modalità riportate nelle indicazioni operative del Dipartimento della Protezione Civile e delle Giunte regionali - e provvede alla verifica e all'aggiornamento periodico di questo strumento. Copia del piano deve essere trasmessa alla Regione, alla Prefettura-Ufficio territoriale del governo e alla Provincia territorialmente competenti.

La pianificazione così delineata e distribuita su due livelli di governo non esclude ma anzi necessita un'attività svolta all'unisono fra Comune e Provincia in "tempo di pace" che è il presupposto per un'efficiente e puntuale gestione dell'emergenza.

Obiettivo del piano è la salvaguardia delle persone e, se possibile, dei beni presenti in un'area a rischio, attraverso l'utilizzo di strategie non strutturali finalizzate a minimizzare il danno di un determinato evento.

Il Piano è perciò sostanzialmente costituito da uno scenario di evento che contempla le ipotesi di danno e da un modello d'intervento in emergenza, dove gli scenari costituiscono elemento di supporto decisionale nella predisposizione del modello stesso. Le problematiche connesse alle analisi tecniche e scientifiche che permettono la realizzazione degli scenari di evento sono da ricercarsi nell'elaborazione del programma provinciale di Previsione e Prevenzione di protezione civile. Lo scenario di evento, infatti, non è altro che la descrizione della dinamica dell'evento che si realizza attraverso l'analisi storica e fisica delle fenomenologie.

A tale riguardo all'interno del Programma provinciale di previsione e prevenzione vengono messe a punto anche dati cartografici che permettono la realizzazione degli scenari anche al momento del verificarsi del fenomeno calamitoso stesso e quindi in grado di fornire informazioni per elaborare la fenomenologia dell'evento. Per l'elaborazione degli scenari di riferimento è necessario disporre poi di una banca dati relativa alle risorse e agli elementi esposti al rischio che è propria della pianificazione dell'emergenza comunale e provinciale e che deve consentire, al verificarsi dell'evento, la costruzione di uno scenario di evento e di danno al quale adattare il modello d'intervento.

Nel modello d'intervento vengono poi definite le fasi nelle quali si articola l'intervento di protezione civile e che sono caratterizzate da un livello di attenzione crescente nei confronti dell'evento che si sta evolvendo, individuano le strutture operative che devono essere gradualmente attivate, stabilendone composizione e compiti.

Delineato così il percorso di formazione del piano, il lavoro è stato quello di:

- Fare propri i documenti del programma di previsione prevenzione per la realizzazione degli scenari di evento;



- Raccogliere in un documento organico le informazioni concernenti le risorse e agli elementi esposti al rischio;
- Fornire una serie di linee guida comportamentali e procedurali da utilizzarsi in emergenza e che siano il "distillato" dell'esperienza di tutti;
- Gli Enti con competenza in materia di protezione civile.

Dal 2 gennaio 2018, il Servizio Nazionale è disciplinato dal **Codice della Protezione Civile** (Decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018), con il quale è riformata tutta la normativa in materia. Il Codice nasce con l'obiettivo di semplificare e rendere più lineari le disposizioni di protezione civile, racchiudendole in un unico testo di facile lettura. Per rispondere a questo obiettivo di semplificazione, ogni articolo esplicita chiaramente le norme che sostituisce e, nei due articoli conclusivi (artt. 47 e 48), offre anche un coordinamento dei riferimenti normativi e l'elenco completo di tutte le norme che attraverso il Codice sono abrogate.

I contenuti del piano

Il piano è sostanzialmente costituito da:

1. Un'analisi approfondita del territorio, delle sue caratteristiche, dei rischi ai quali è esposto, gli scenari di evento e di danno ai quali far riferimento per l'organizzazione e il dimensionamento degli interventi;
2. Un database contenente le informazioni concernenti le risorse e agli elementi esposti al rischio;

Il sistema costruito si basa sul presupposto che la banca dati contenente le informazioni utili alla pianificazione dell'emergenza nasce dalla collaborazione degli Enti con competenze in materia di protezione civile e dalla condivisione di tutte le informazioni raccolte fra tutti gli Enti.

Il database ha consentito di censire i dati di competenza territoriale comunale, che si vanno a integrare e a completare con il censimento della Provincia (responsabile della pianificazione provinciale dell'emergenza in base sempre al D.lgs. 112/1998 e delle successive emanazioni e promulgazioni in materia) di risorse, Enti ed elementi a rischio con valenza territoriale provinciale.

La possibilità di fare dialogare costantemente in maniera non gerarchica tutti gli enti partecipanti alla pianificazione dell'emergenza costituisce il presupposto per l'aggiornamento continuo dei dati, per l'utilizzo delle banche dati di previsione e prevenzione e per la responsabilizzazione degli enti competenti in materia di protezione civile.

Il sistema creato, con schede differenziate per ente gestore permette di distribuire i compiti e di creare una banca dati ufficiale condivisa e usata dagli enti.

L'organizzazione del database è stata fatta avendo come riferimento l'organizzazione della sala operativa secondo le funzioni del metodo Augustus e cioè secondo le indicazioni concernenti la pianificazione nazionale dell'emergenza.

Le schede di censimento sono state cioè organizzate in modo tale da permettere ai responsabili di funzione di avere a disposizione una banca dati propria che gli permetta di agire in emergenza.



Le schede e cioè le “tipologie “ da censire sono state organizzate in nove categorie aventi i nomi delle funzioni del metodo Augustus per l’ambito comunale.

Tale organizzazione permette di rendere esplicito che attraverso i censimenti attuati in fase di pianificazione, si mettono i responsabili di funzione in grado di operare nell’immediatezza dell’evento gestendo risorse e con un quadro degli elementi esposti al rischio che permette di attivare il corretto modello d’intervento.

E’ inoltre evidente che l’organizzazione delle schede in categorie afferenti le funzioni di Augustus vuole essere un ulteriore invito a creare un sistema comunale in cui i responsabili di funzione partecipano anche attivamente all’aggiornamento dei censimenti.

Il Comune di Tito è stato interessato, nell’arco della sua storia, da innumerevoli eventi calamitosi che, fanno di esso un territorio soggetto a vari rischi, che si possono individuare in:

Eventi naturali:

1. Terremoti
2. Frane
3. Eventi alluvionali
4. Incendi boschivi
5. Eventi metereologici severi

Obiettivi

L’obiettivo che si vuole perseguire con il presente piano è quello di esplicitare le procedure da attuarsi nel territorio del Comune di Tito nel caso si verificassero eventi calamitosi, individuando:

- Gli elementi informativi da mettere a disposizione delle forze impegnate nel soccorso.

Le figure con compiti di coordinamento e organizzazione degli interventi che si renderanno necessari.

- Le aree idonee alla formazione di campi di primo soccorso, le aree di attesa e le aree di ammassamento dei soccorritori.
- La disponibilità dei materiali e dei mezzi per il soccorso, reperibili sul territorio Comunale.

Metodi

Per raggiungere gli obiettivi prefissati e realizzare il piano di protezione civile è necessario acquisire tutte quelle informazioni disponibili relative a:

- Caratteristiche del territorio (conformazione fisica, ecc.),
- Dati statistici su eventi ripetutisi nel tempo;
- Potenzialità d’espansione demografica e urbanistica del territorio;
- Tali elementi dovranno essere correlati alla potenzialità di rischio per la popolazione e più in generale per il territorio.

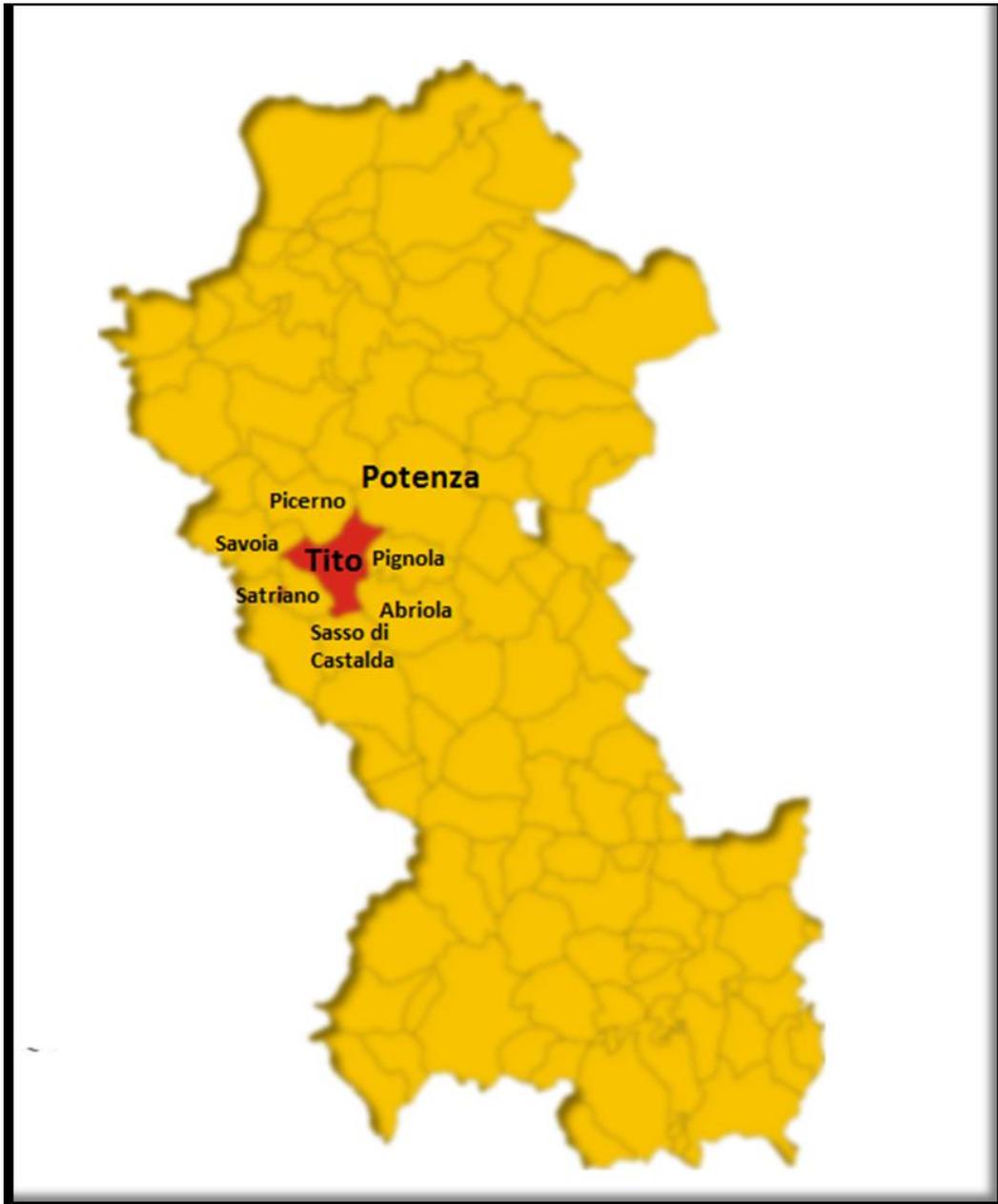


Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



RELAZIONE DI ANALISI TERRITORIALE





Comune di Tito
Piano Comunale di Protezione Civile



Inquadramento Generale

COMUNE	TITO
PROVINCIA	POTENZA
REGIONE	BASILICATA
AUTORITA' DI BACINO (L. 183/89)	AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE

Estensione Territoriale	71,27 kmq
n. Foglio I.G.M. (1:50.000)	n° 489 - Marsiconuovo
n. Tavoletta I.G.M. (1:25.000)	n° 489 sez. IV (Tito)
Coordinate (lat. – long.) Latitudine Longitudine 15°37'48"36 E Gradi Decimali 40,4785; 15,6301	Lat. 40° 35' 4,56" N 40,5846° N
Longitudine	Lon. 15° 40' 34,68" E 15,6763° E
Zona Altimetrica	Montagna
Comuni Confinanti	Abriola, Picerno, Pignola, Potenza, Sant'Angelo Le Fratte, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania.
Indirizzo Sede Municipale	Via Municipio n. 1



Comune di Tito
Piano Comunale di Protezione Civile



n. Telefono /n. Fax	0971 796211 - 0971 794489
Indirizzo Sito Internet	www.comune.tito.pz.it
POPOLAZIONE	
Totale Residenti	7.202
Nuclei Familiari	2842
FASCE DI ETÀ	
0/19 anni	1441
20/34 anni	1174
35/59 anni	2805
60/69 anni	867
> 70 anni	912
ALTIMETRIA	
Altitudine massima	1.358 m. slm
Altitudine minima	500 m. slm
Altitudine sede municipale	660 m. slm
Variazione massima di quota	858 m

INDIVIDUAZIONE VIE DI COMUNICAZIONE ED EDIFICI STRATEGICI E DI INTERESSE
VIABILITÀ PRINCIPALE
R.A. 05 Potenza-Sicignano degli Alburni
SS 95 di Brienza
SS 95 var – Variante Tito - Brienza



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



EDIFICI STRATEGICI O DI RILEVANTE INTERESSE

Municipio – Via Municipio n.1

Scuola Materna – Via San Vito N. 287

Scuola Materna – Via A. Segni Tito Scalo

Scuola Elementare – Corso Umberto I

Scuola Elementare - Via A. Segni Tito Scalo

Scuola Media – Via San Vito,287

Comando Stazione Carabinieri – Via Convento

Comando Polizia Locale – Via Municipio n. 1





Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE UTILIZZATI

LIVELLO REGIONALE

LEGGE REGIONALE

L.R. 13/2005

PIANO REGIONALE DI PROT.

Aggiornamento anno 2003

PIANO REGIONALE DI

Piano AIB Regionale 2015/2017

LIVELLO PROVINCIALE

PIANO DI EMERGENZA

Aggiornamento anno 2004

LIVELLO COMUNALE

PIANO REGOLATORE GENERALE

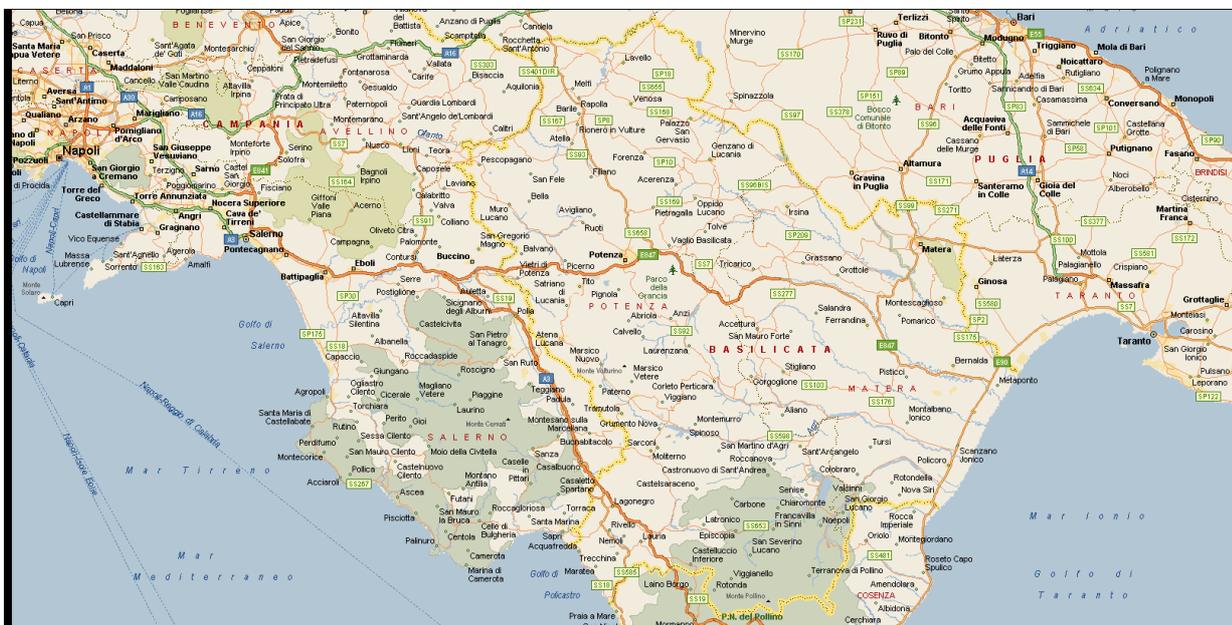
Vigente

REGOLAMENTO URBANISTICO

Anno 2012

PIANO PROTEZIONE CIVILE

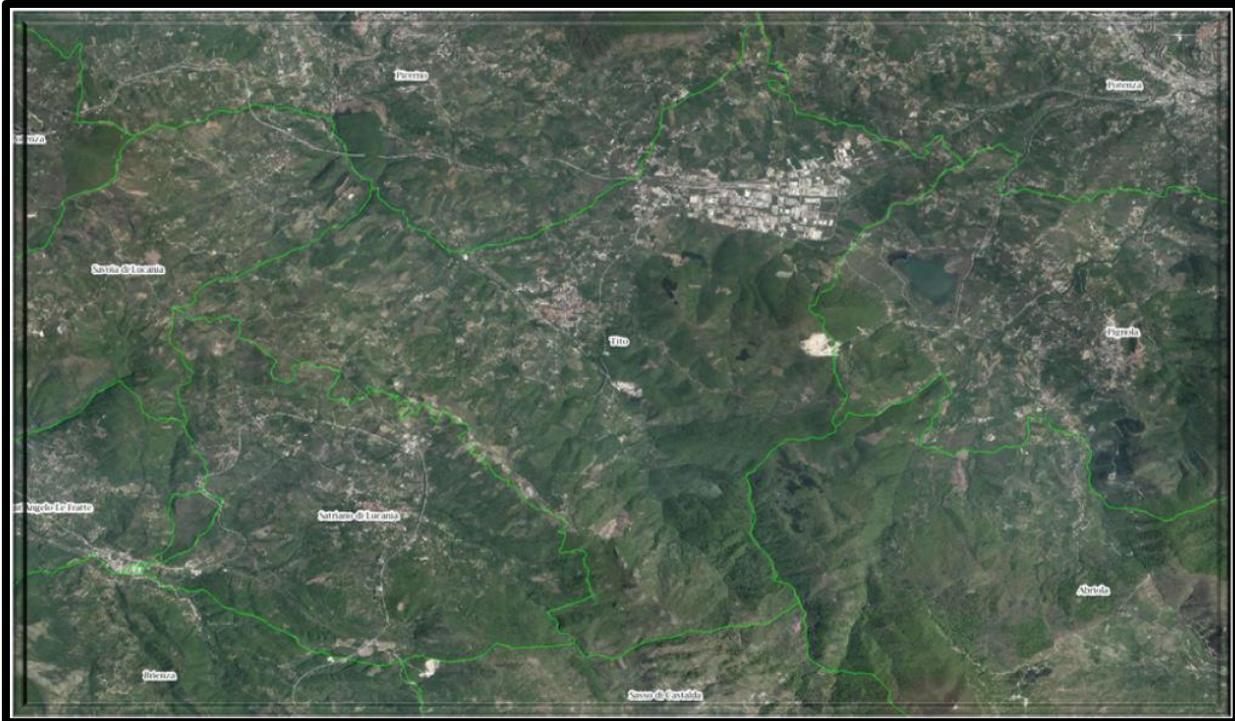
Anno 2016





Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Il territorio

Il territorio del Comune di Tito, che si estende nella parte centro-occidentale della provincia di Potenza, si trova sullo spartiacque tra Ionio e Tirreno. Nascono nel suo territorio, difatti, due torrenti affluenti di due distinti corsi d'acqua che sfociano nei mari sopra citati, rispettivamente il torrente Tora, affluente del fiume Basento, e la fiumara di Tito, affluente del fiume Sele.

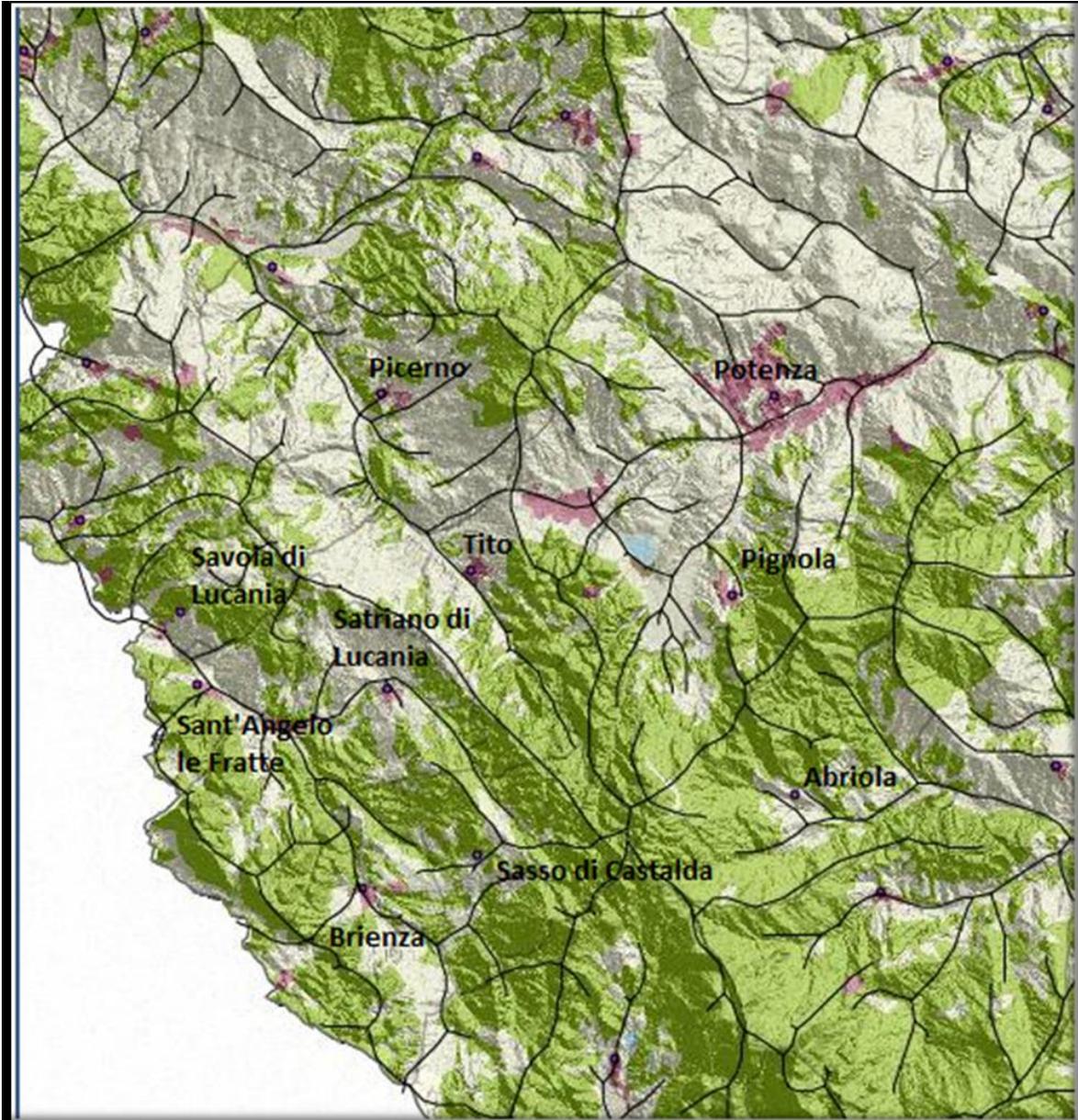
Confina con i comuni di Abriola, Picerno, Pignola, Potenza, Sant'Angelo Le Fratte, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania.

L'orografia è piuttosto tormentata, perché condivide i caratteri geomorfologici dell'Appennino Lucano, con quote digradanti da un massimo di 1358 m. a un minimo di 500 m. s.l.m.



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Creste e valli

L'area relativa al territorio di Tito è situata nella porzione centro-occidentale dell'Appennino Meridionale, lungo un lineamento tettonico ad andamento NW-SE che segna la sovrapposizione dei terreni della piattaforma appenninica su quelli del bacino del lagonegrese. Le unità di piattaforma citate prima, affiorano estesamente nella porzione centro-occidentale dell'area e sono ascrivibili all'unità stratigrafico-strutturale dei Monti della Maddalena. Esse sono costituite da breccie dolomitiche triassiche passanti a luoghi verso l'alto a calcari neritici a Elipsactinia su cui poggiano, con un contatto di poco trasgressivo, le arenarie mioceniche riferibili alla formazione di Monte Siero. I depositi lagonegresi, affioranti nella restante parte dell'area, sono rappresentati dai termini più alti della successione, noti in letteratura



come formazione del flioth rosso di età cretaceo superiore-eocene, costituiti in prevalenza da calcareniti torbiditiche a nummuliti e alveoline con intercalazioni di marne di colore variabile dal rosso al verdognolo.

Sopra il substrato mesozoico poggiano, in discordanza angolare, i terreni pleistocenici di ambiente continentale del bacino intermontano dei torrenti Pergola-Melandro. Si tratta di un'alternanza di conglomerati poligenici a matrice rossastra e sabbie grossolane giallastre che raggiungono uno spessore massimo di circa 100 m. L'originaria struttura a falde è stata successivamente smembrata da una serie di faglie distensive e trascorrenti ad alto angolo, ben osservabili nell'incisione del torrente Fiumicello, formatesi in seguito alle fasi tettoniche plio-quadernarie.

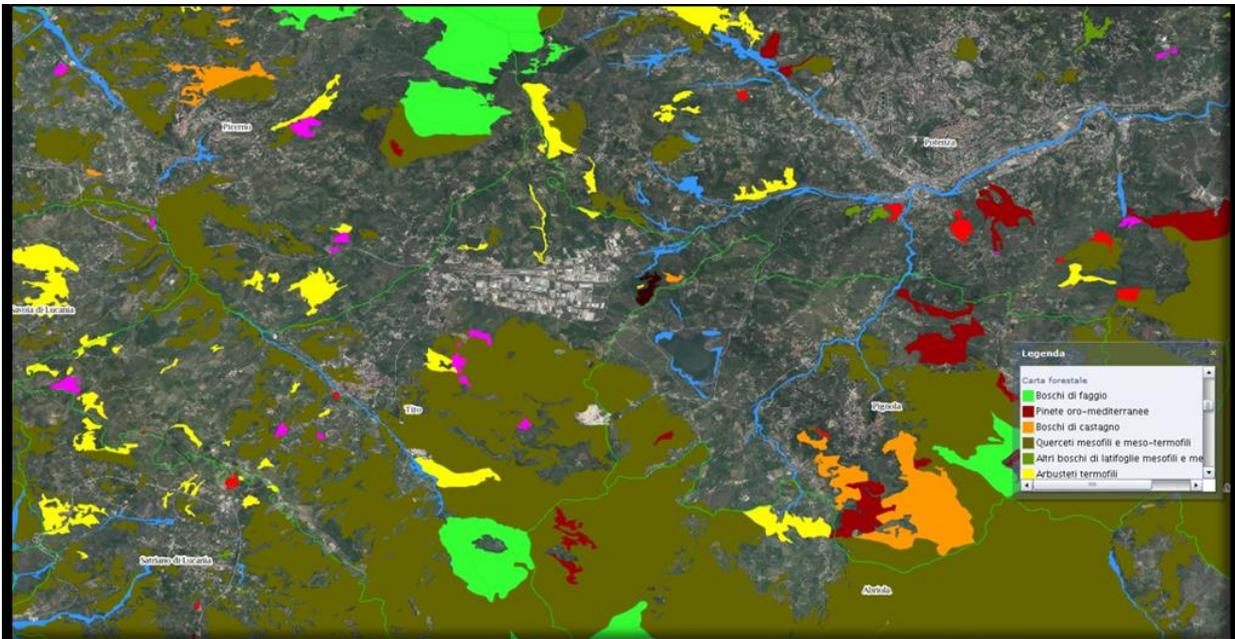
Dal punto di vista geomorfologico, invece, il geosito più interessante della zona ed è ubicato nella parte del bacino intermontano dei torrenti Pergola-Melandro ed è caratterizzato da un paesaggio tipico di bassa montagna con idrografia superficiale fortemente controllata dalla tettonica recente. Il torrente Pergola segue il contatto tra le unità carbonatiche della piattaforma appenninica situata in sinistra idrografica e le unità lagonegresi visibili in destra idrografica. Il forte contrasto litologico esistente tra i due versanti del corso d'acqua ha dato vita a una valle asimmetrica. Il versante più ripido è costituito da carbonati, mentre quello con un gradiente topografico più blando interessa terreni più erodibili tipici delle unità lagonegresi. Durante il pleistocene la valle del torrente Pergola è stata interamente colmata da depositi alluvionali trasportati dai corsi d'acqua a regime torrentizio. Questi depositi in passato hanno formato un'ampia piana alluvionale, attualmente ancora ben visibile a una quota di circa 750 m. s.l.m. Successivamente gli stessi depositi sono stati reincisi dall'erosione lineare generando una serie di displuvi molto sottili con profili longitudinali sub-orizzontali.

I ripetuti episodi di stasi e sollevamento tettonico sono stati registrati da una serie di terrazzi fluviali collocati a diverse altezze rispetto agli attuali letti dei torrenti Pergola e Fiumicello. L'azione erosiva del torrente Pergola, favorita dal sollevamento recente dell'area, ha esumato il contatto sovrascorrimento ben esposto sul versante in sinistra idrografica.

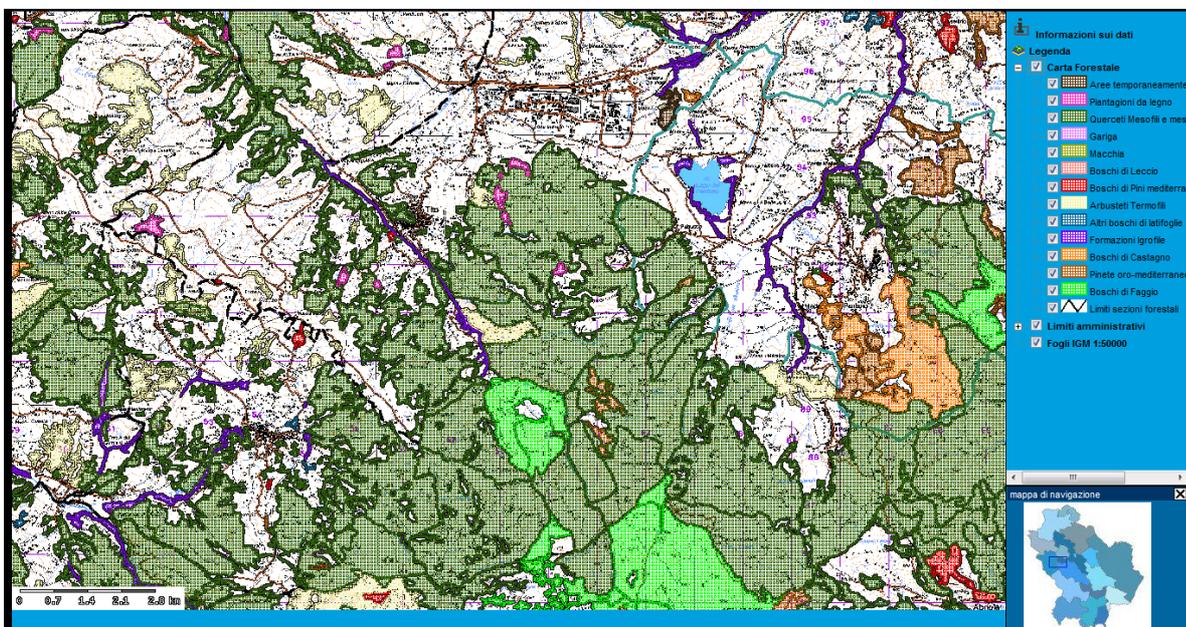


Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Il sistema naturalistico ambientale è caratterizzato dalla predominanza di querceti misti termofili con roverella prevalente e da boschi di faggio (rispettivamente il 40% e il 32% della superficie boschiva totale.)



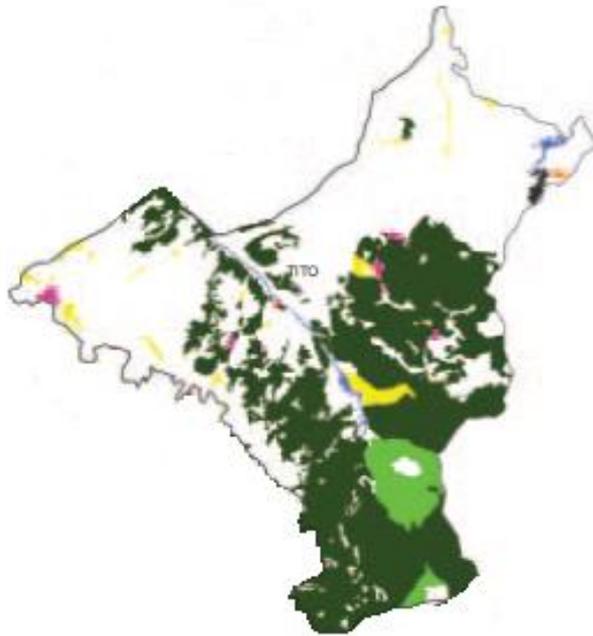


Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



- | | |
|--|----------|
| Boschi di faggio | A |
| Pinete oro-mediterranee e altri boschi di conifere montane e sub-montane | B |
| Boschi di castagno | C |
| Querceti mesofili e meso-termofili | D |
| Altri boschi di latifoglie mesofile e meso-termofile | E |
| Arbusteti termofili | F |
| Boschi di pini mediterranei | G |
| Boschi (o macchie alte) di leccio | H |
| Macchia | I |
| Gariga | L |
| Formazioni igrofile | M |
| Piantagioni da legno e rimboschimenti con specie esotiche | N |
| Aree temporaneamente prive di copertura forestale | O |
- Limiti amministrativi —

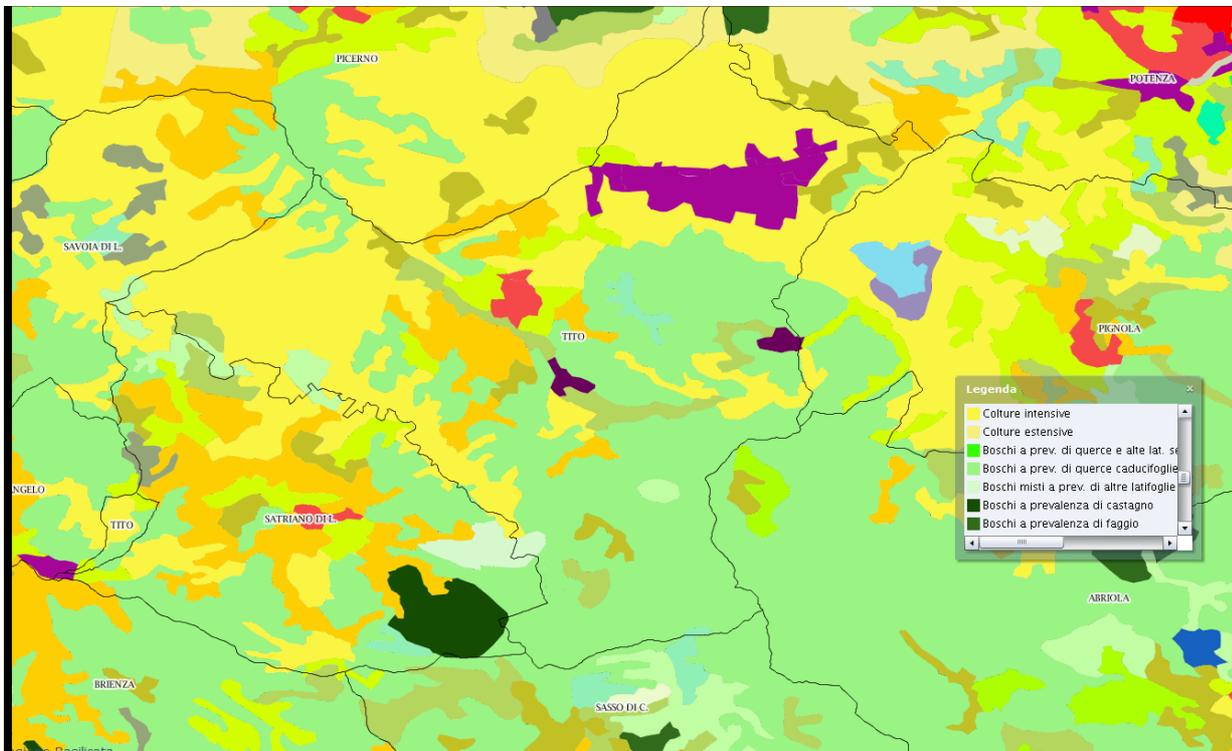


Carta forestale



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Corine land cover

Il comune di Tito presenta una superficie boscata complessiva di 2,220 ha (1392 ha sono di privati, 773 ha del comune e 55 ettari di altri enti);



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Il Piano Strutturale Provinciale riporta una carta tematica relativa all'uso del suolo da cui è stata estratta l'immagine di seguito riportata.



Uso suolo

Uso_suolo

- Zone urbanizzate di tipo residenziale
- Zone industriali, commerciali ed infrastrutturali
- Zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandona
- Zone verdi artificiali non agricole
- Seminativi
- Colture permanenti
- Prati stabili (foraggiere permanenti)
- Zone agricole eterogenee
- Zone boscate
- Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea
- Zone aperte con vegetazione rada o assente
- Acque continentali



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Parchi

La porzione di territorio posta a sud – est, come rappresentato nell'immagine, rientra nel parco della Val d'Agri.

IDROGRAFIA

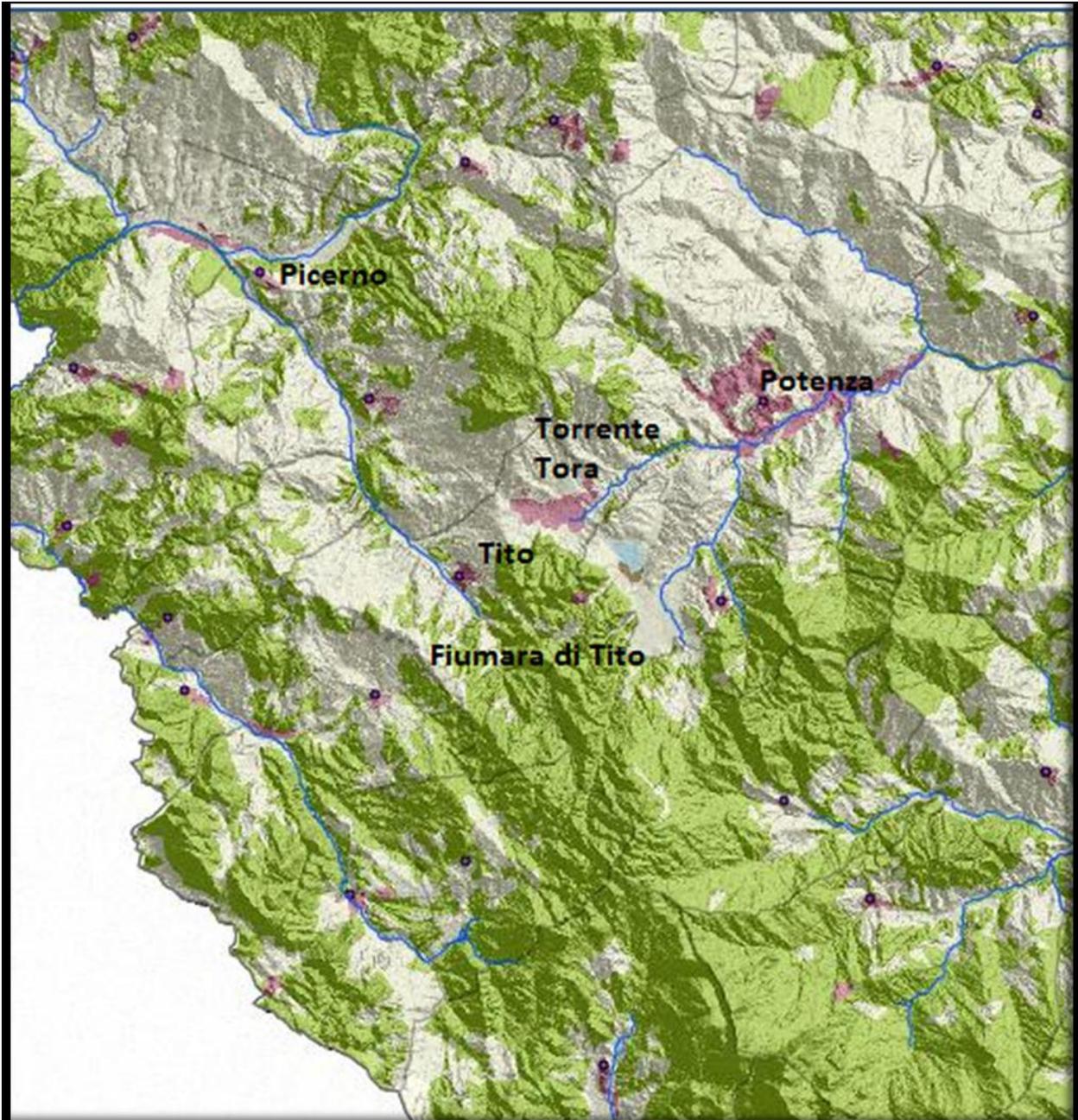
Torrente Tora

Fiumara di Tito (Torrente Noce)



Comune di Tito

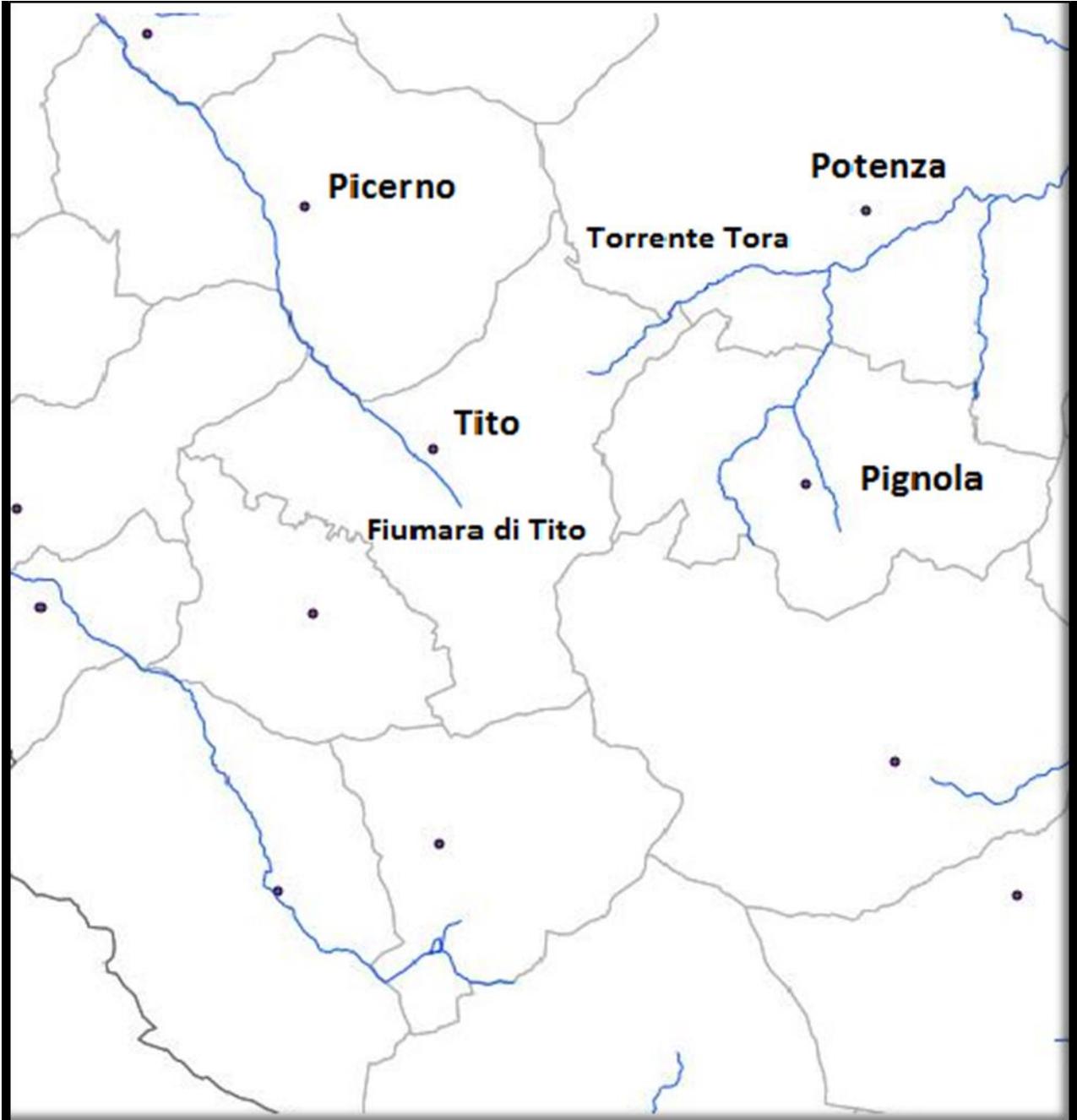
Piano Comunale di Protezione Civile





Comune di Tito

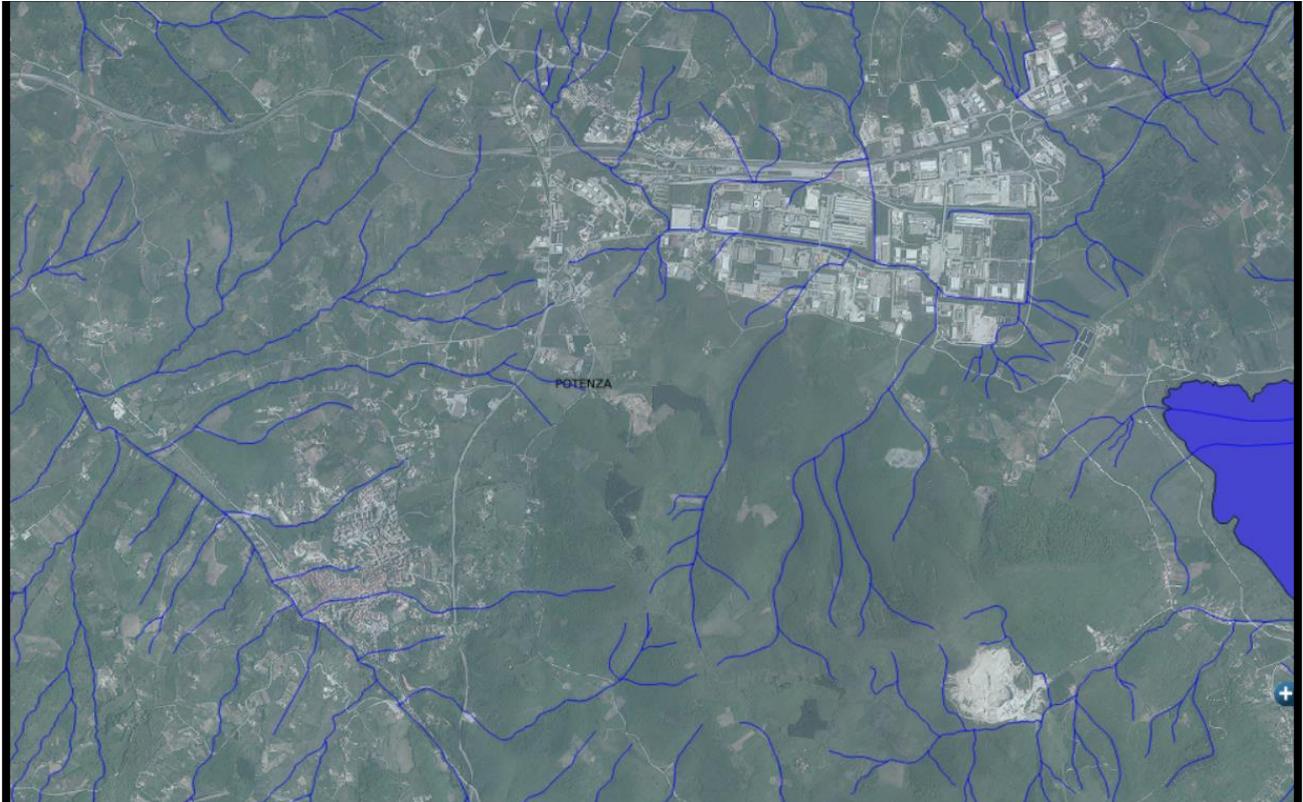
Piano Comunale di Protezione Civile





Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Fiumi

Il sottobacino del Melandro non è interessato da grossi corsi d'acqua ma è costituito da una discreta quantità di piccoli torrenti e fossi, molti a regime torrentizio (Torrente Melandro, Fiumara di Tito, Fiumara di Picerno, Torrente Platano e Torrente Pergola), che drenano l'acqua a valle segnando l'orografia del territorio. Le massime portate si registrano nel periodo invernale, mentre nella stagione estiva è caratteristico un regime di magra.

Lo stesso Melandro è un torrente che raccoglie le acque di gran parte della zona occidentale della Basilicata e le affluisce nel fiume Sele che attraversa la Campania e sfocia nel mar Tirreno



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



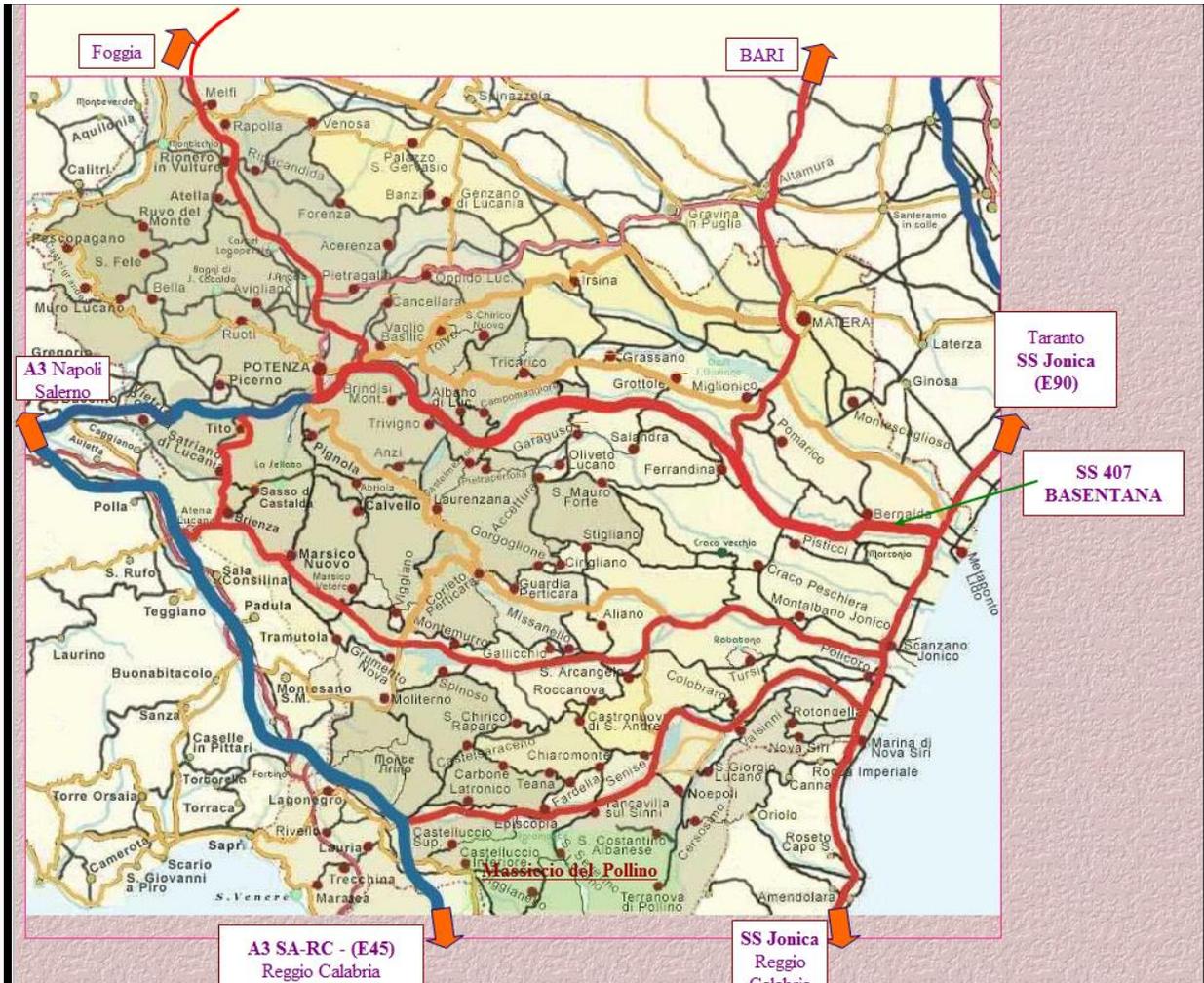
I collegamenti stradali principali sono rappresentati da:

- **A3** Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria: da nord, uscita **A** Sicignano degli Alburni/Potenza, immettersi sul Raccordo Autostradale RA05 Potenza-Sicignano degli Alburni, uscita **A** Tito; da sud, uscita **A** Atena Lucana, immettersi prima sulla **SS 598** Strada Statale 598 Val d'Agri e all'altezza dell'uscita **A** Brienza Sud immettersi sulla Strada Statale 95 e fino all'uscita **A** Tito
- **SS 106** Strada statale 106 Jonica Taranto-Reggio Calabria: nel tratto lucano uscita **A** Potenza, direzione Autostrada A3, uscita **A** Tito e poi **SS 95** Strada Statale 95.
- **A16** Autostrada dei due mari Napoli - Canosa - Autostrada dei due mari Napoli - Canosa - uscita **A** Candela, poi **SS 655** Strada Statale 655 Bradanica e quindi **SS 658** Strada statale 658 Potenza-Melfi. All'altezza di Potenza Raccordo Autostradale RA05 Potenza-Sicignano degli Alburni direzione Salerno, uscita **A** Tito **SS 95** poi Strada Statale 95.



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Direttrici di accesso

Distanze dai centri abitati più vicini

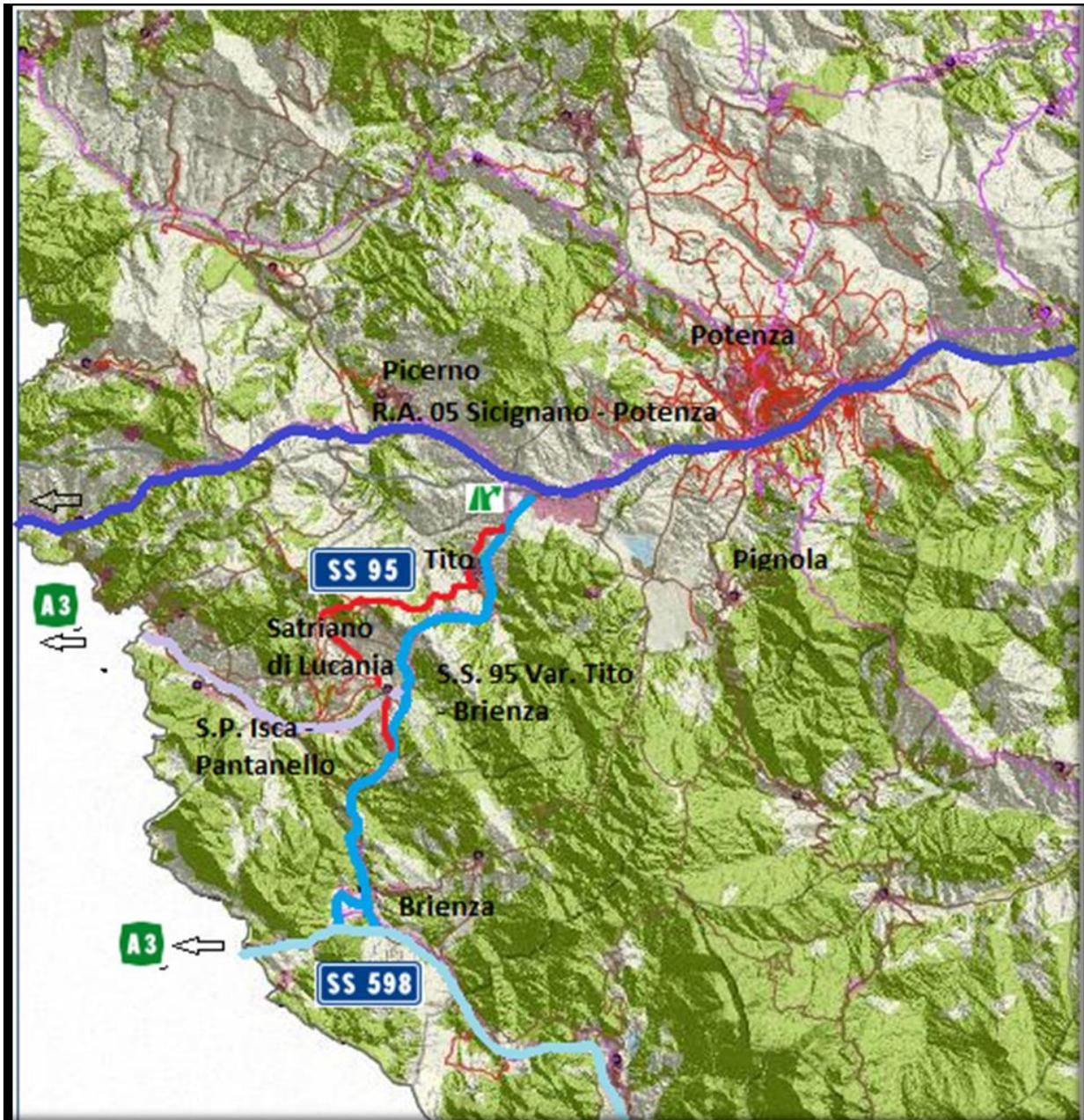
Comune	Distanza
Satriano di Lucania	5,9
Picerno	7,0
Sasso di Castalda	10,4
Pignola	12,0
Brienza	12,5
Sant'Angelo Le Fratte	13,6
Baragiano	13,6
Savoia di Lucania	13,7
Ruoti	14,4
Potenza	16,2

Comune	Distanza
Avigliano	16,4
Abriola	17,4
Marsico Nuovo	18,4
Vietri di Potenza	18,7
Atena Lucana (SA)	19,0
Balvano	19,3
Caggiano (SA)	20,3
Polla (SA)	21,0
Sala Consilina (SA)	22,3
Calvello	22,4



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile

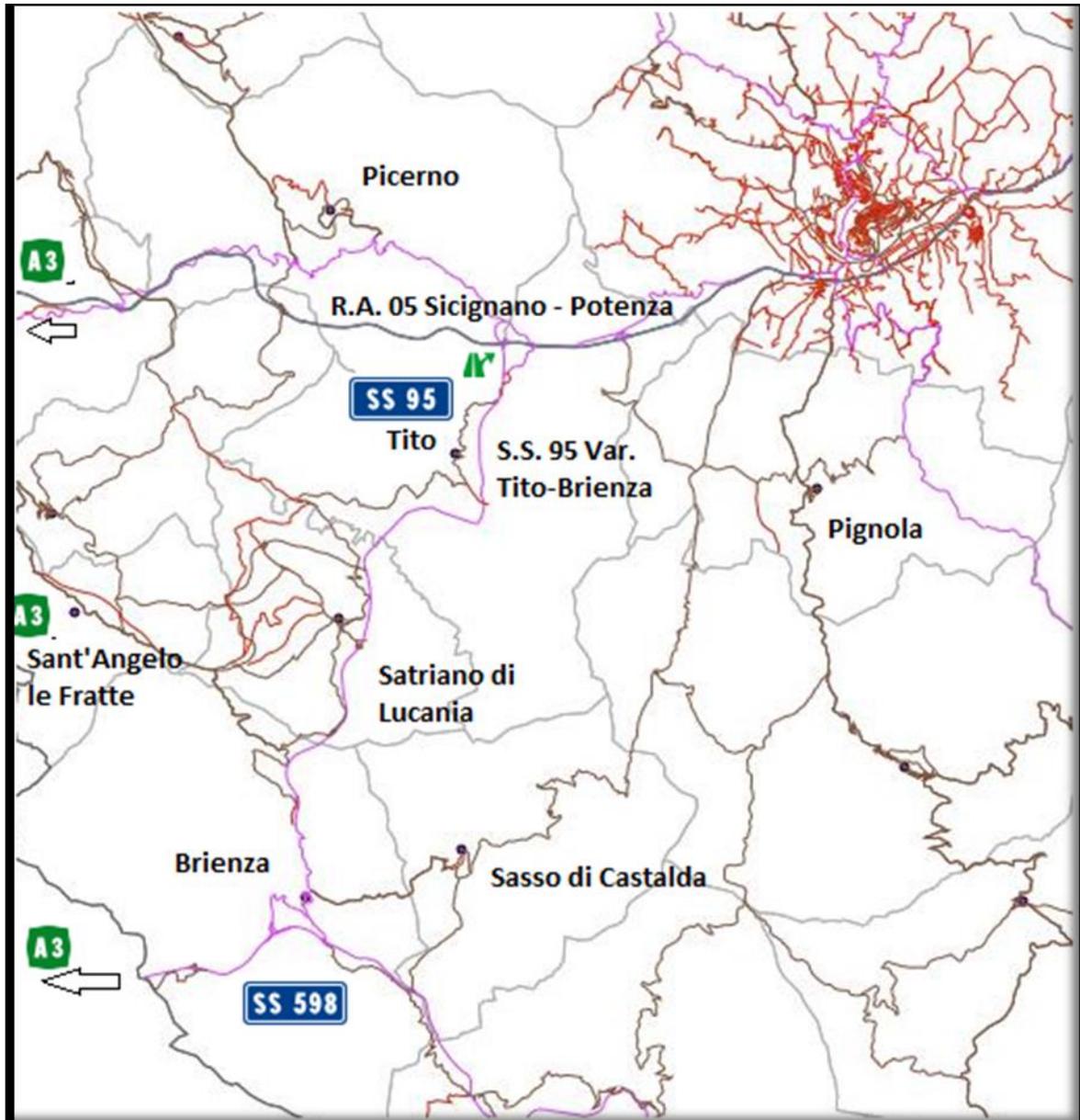


Viabilità principale



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile





Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile

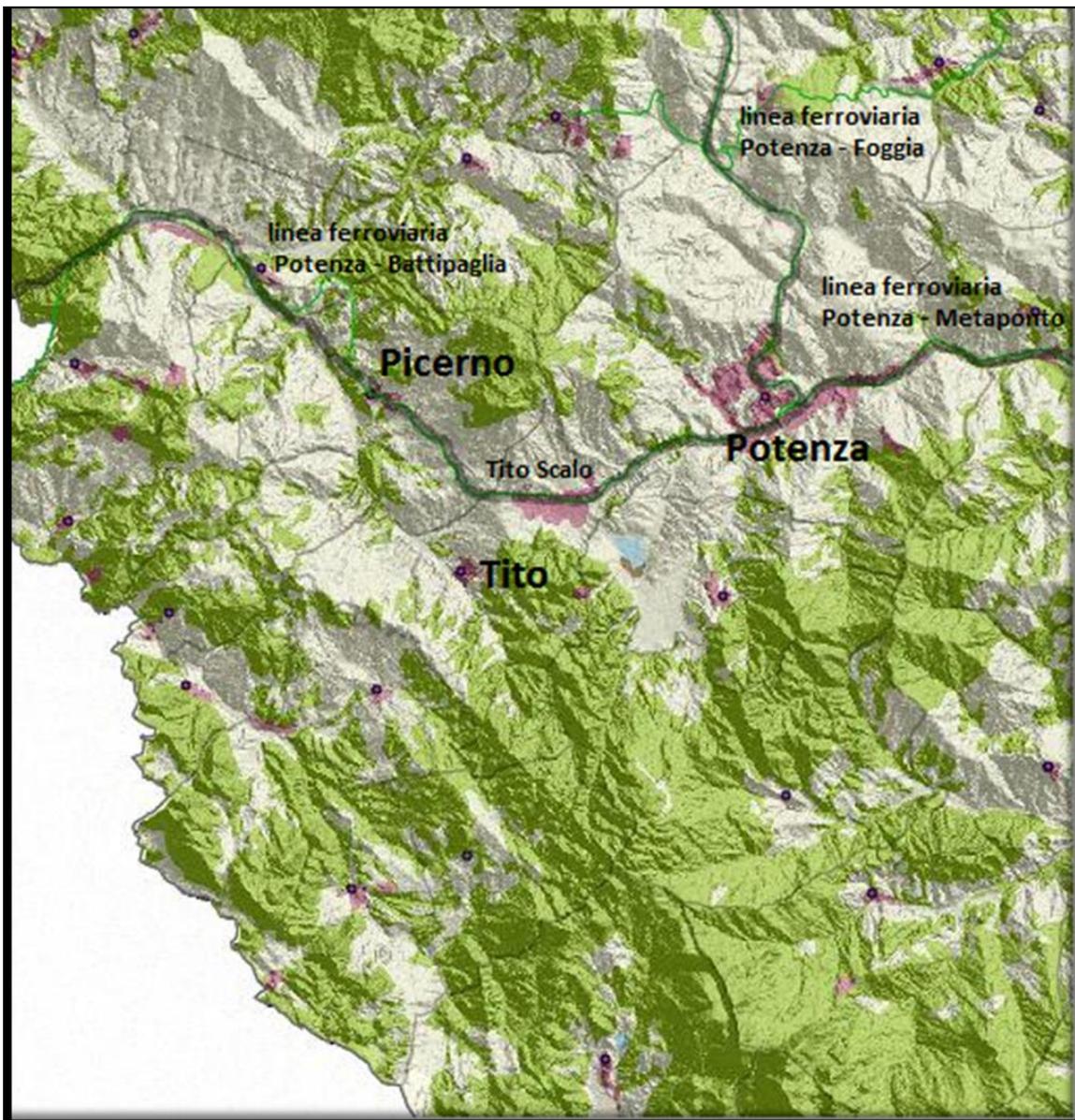


Ferrovie

I collegamenti ferroviari sono assicurati dalla stazione di Tito, quindi verso tutte le località servite dalla Napoli-Salerno-Potenza-Taranto. La stazione di Tito sorge a circa 4 km dal centro abitato di Tito.

Stazioni Ferroviarie

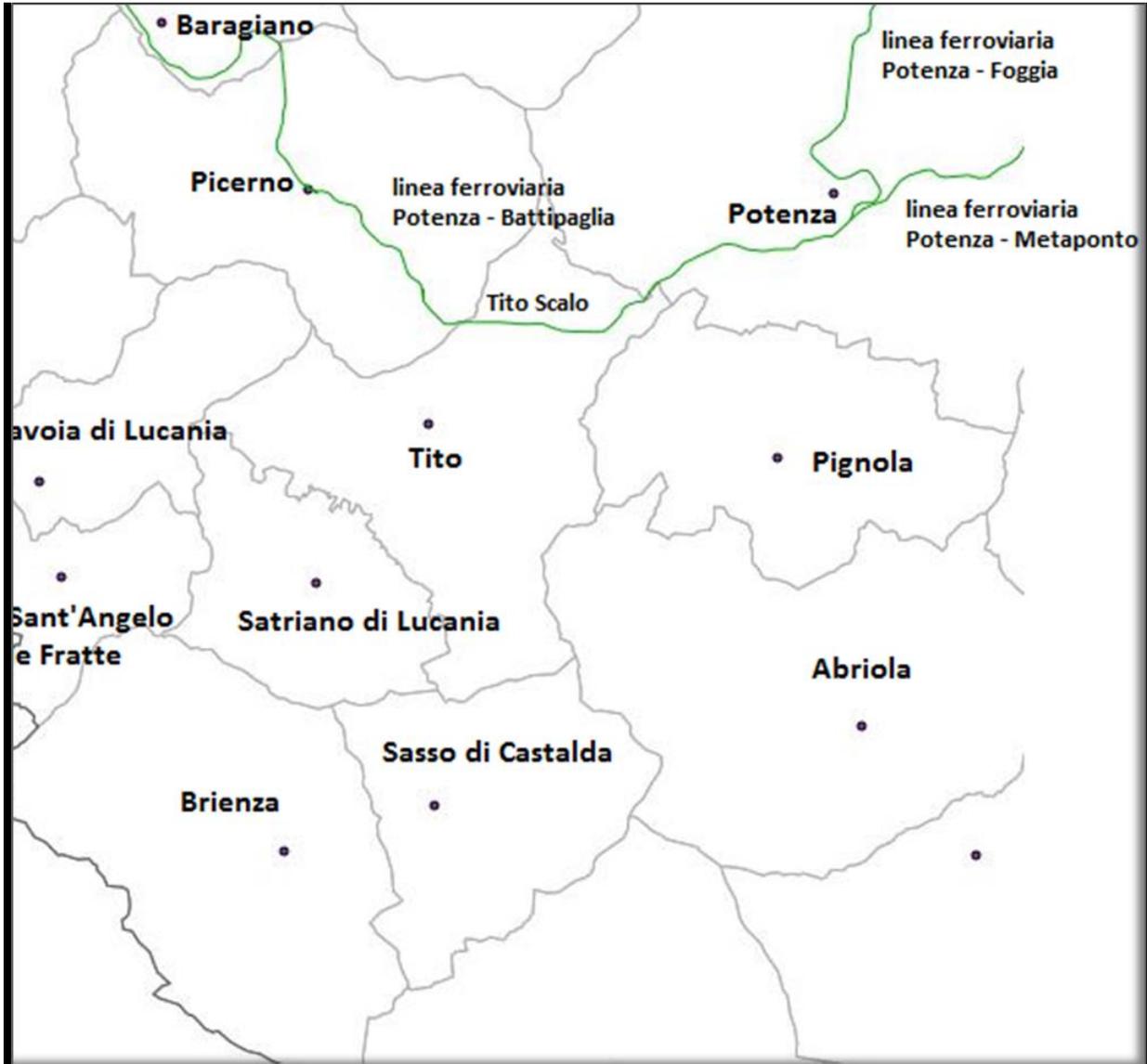
Stazione	Indirizzo	Gestore	Categoria
Tito	Tito Scalo S.P.95	RFI (FS)	bronze





Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Ferrovie



Comune di Tito

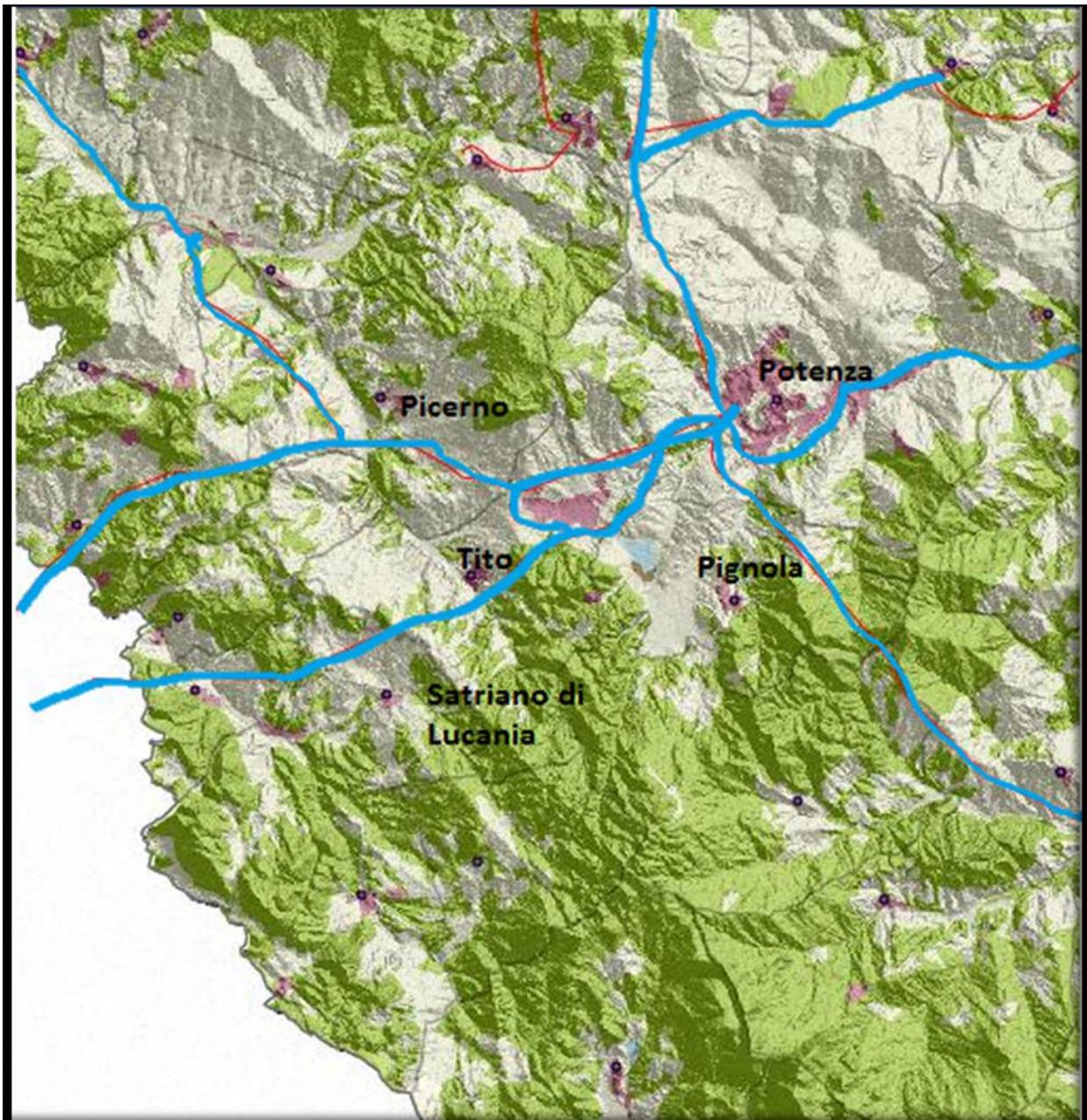
Piano Comunale di Protezione Civile



Aeroporti

Gli aeroporti più vicini sono:

- Aeroporto di Salerno-Pontecagnano dista circa 79 km.
- Aeroporto internazionale di Bari "Karol Wojtyła" dista circa 144 km.
- Aeroporto internazionale di Napoli "Ugo Niutta" dista circa 156 km.



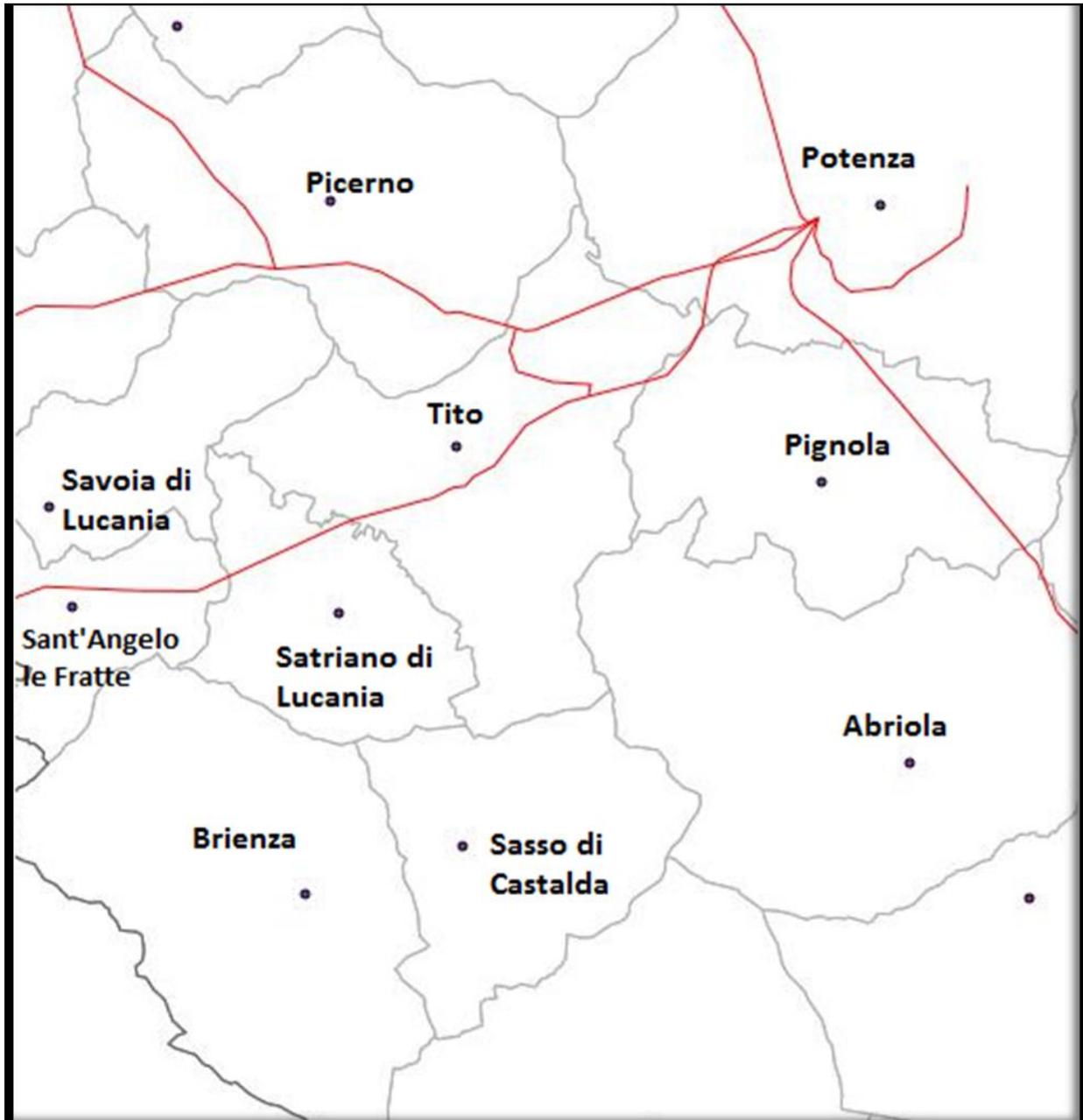


Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Elettrodotti



Il territorio comunale di Tito svolge un ruolo di particolare rilevanza nel settore produttivo. Ciò è senza dubbio legato alla posizione geografica, al rapporto d'interscambio che lo lega al capoluogo Potenza.

La posizione geografica di Tito è favorevolissima in rapporto agli assi di grande comunicazione della Regione (Basentana, FF.SS., Tito-Brienza, fondovalle dell'Agri,) che definiscono una stretta comunicabilità con le altre aree forti regionali e interregionali.



Comune di Tito

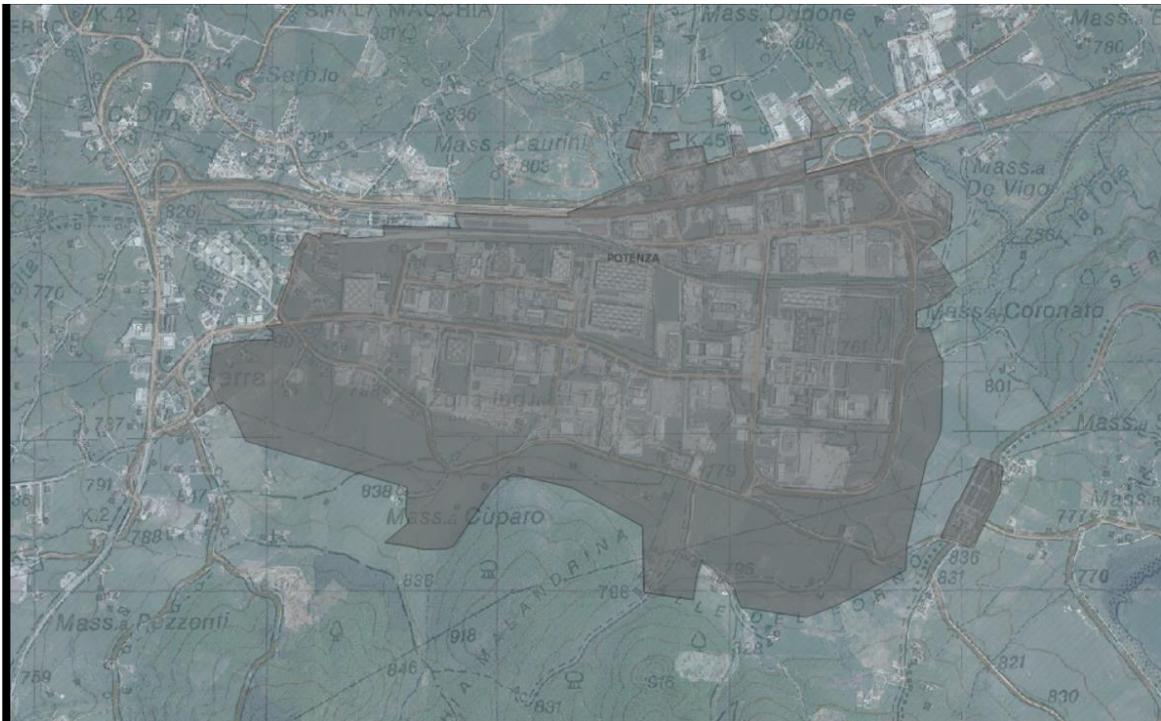
Piano Comunale di Protezione Civile



L'agglomerato industriale di Tito comprende ben sessanta aziende che coprono tutti i settori produttivi con leggera prevalenza dell'edilizia e che occupano 1385 addetti in pianta stabile.

Come evidente dai dati appena citati, l'area industriale di Tito rappresenta una realtà produttiva forte, o in parte potenzialmente tale, del comprensorio potentino.

Il comune è sostanzialmente diviso in due parti: il capoluogo, Tito, dove risiedono la maggior parte degli abitanti, sede del Municipio e altri servizi, e la zona industriale e commerciale di Tito Scalo, che ospita lo scalo ferroviario delle Ferrovie dello Stato e una delle più importanti zone industriali della regione, dove stanno trasferendosi molte imprese del potentino.



Perimetrazione area A.S.I.



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Dati meteorologici e idropluviometrici

Clima

Le stazioni meteorologiche più vicine sono quelle di Potenza e quella di Picerno. In base alla media trentennale di riferimento (1961-1990) per l'Organizzazione Mondiale della Meteorologia, la temperatura media del mese più freddo, gennaio, si attesta a +3,5 °C; quella del mese più caldo, agosto, è di +20,2 °C. Le precipitazioni medie annue si aggirano sui 650 mm, mediamente distribuite in 91 giorni, con minimi relativi in estate e picco massimo moderato in autunno.

POTENZA	<u>Mesi</u>												<u>Stagioni</u>				<u>Ann o</u>
	<u>Ge n</u>	<u>Fe b</u>	<u>M ar</u>	<u>Ap r</u>	<u>Ma g</u>	<u>Gi u</u>	<u>Lu g</u>	<u>Ag o</u>	<u>Set</u>	<u>Ot t</u>	<u>No v</u>	<u>Dic</u>	<u>Inv</u>	<u>Pri</u>	<u>Est</u>	<u>Aut</u>	
<u>T. max. media (°C)</u>	6,2	6,7	9,3	13,0	18,0	21,7	25,0	25,0	21,4	16,2	11,2	7,5	6,8	13,4	23,9	16,3	15,1
<u>T. min. media (°C)</u>	0,8	0,9	2,4	5,2	9,2	12,5	15,0	15,3	12,6	8,8	5,0	2,2	1,3	5,6	14,3	8,8	7,5
<u>Precipitazioni (mm)</u>	62,9	53,9	53,0	59,9	45,7	42,2	29,4	35,6	45,0	69,7	79,8	73,5	190,3	158,6	107,2	194,5	650,6
<u>Giorni di pioggia</u>	9	9	10	9	7	6	3	5	5	8	10	10	28	26	14	23	91
<u>Umidità relativa media (%)</u>	77	75	72	69	69	67	62	64	66	72	76	78	76,7	70	64,3	71,3	70,6
<u>Vento (direzione- m/s)</u>	W 5,7	W 6,0	W 5,6	W 5,5	W 5,0	W 4,9	W 5,1	W 4,9	W 4,8	W 4,7	W 5,3	W, 5,5	5,7	5,4	5	4,9	5,3



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



POTENZA	Mesi												Stagioni				Ann o
	<u>Ge</u> <u>n</u>	<u>Fe</u> <u>b</u>	<u>Ma</u> <u>r</u>	<u>Ap</u> <u>r</u>	<u>Ma</u> <u>g</u>	<u>Giu</u>	<u>Lug</u>	<u>Ag</u> <u>o</u>	<u>Set</u>	<u>Ott</u>	<u>No</u> <u>v</u>	<u>Dic</u>	<u>Inv</u>	<u>Pri</u>	<u>Est</u>	<u>Aut</u>	
<u>T. max. media</u> (°C)	6,2	6,7	9,3	13,0	18,0	21,7	25,0	25,0	21,4	16,2	11,2	7,5	6,8	13,4	23,9	16,3	15,1
<u>T. min. media</u> (°C)	0,8	0,9	2,4	5,2	9,2	12,5	15,0	15,3	12,6	8,8	5,0	2,2	1,3	5,6	14,3	8,8	7,5
<u>Precipitazioni</u> (mm)	62,9	53,9	53,0	59,9	45,7	42,2	29,4	35,6	45,0	69,7	79,8	73,5	190,3	158,6	107,2	194,5	650,6
<u>Giorni di pioggia</u>	9	9	10	9	7	6	3	5	5	8	10	10	28	26	14	23	91
<u>Umidità relativa media</u> (%)	77	75	72	69	69	67	62	64	66	72	76	78	76,7	70	64,3	71,3	70,6
<u>Vento (direzione-m/s)</u>	W 5,7	W 6,0	W 5,6	W 5,5	W 5,0	W 4,9	W 5,1	W 4,9	W 4,8	W 4,7	W 5,3	W 5,5	5,7	5,4	5	4,9	5,3
PICERNO	Mesi												Stagioni				Ann o
	<u>Ge</u> <u>n</u>	<u>Fe</u> <u>b</u>	<u>Ma</u> <u>r</u>	<u>Ap</u> <u>r</u>	<u>Ma</u> <u>g</u>	<u>Giu</u>	<u>Lug</u>	<u>Ag</u> <u>o</u>	<u>Set</u>	<u>Ott</u>	<u>No</u> <u>v</u>	<u>Di</u> <u>c</u>	<u>In</u> <u>v</u>	<u>Pri</u>	<u>Est</u>	<u>Aut</u>	
<u>T. max. media</u> (°C)	6,4	7,6	10,3	14,3	19,0	23,4	26,9	27,1	22,7	17,3	11,8	8,3	7,4	14,5	25,8	17,3	16,3



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



T. min. media (°C)	0,7	1,2	3,1	6,3	9,9	13,9	16,4	16,7	13,7	9,8	5,6	2,7	1,5	6,4	15,7	9,7	8,3
Precipitazioni (mm)	78	42	58	62	40	35	20	21	37	60	93	106	226	160	76	190	652
Giorni di pioggia	10	7	9	8	6	6	3	2	5	8	12	14	31	23	11	25	90
Eliofania assoluta (ore al giorno)	2,8	3,9	4,0	5,2	7,3	8,4	9,7	9,1	6,6	5,5	3,8	3,0	3,2	5,5	9,1	5,3	5,8

Com'è noto, i fattori che influiscono certamente sul clima di un sito, sono la latitudine, l'altitudine, la distanza dal mare, la posizione rispetto ai grandi centri di azione dell'atmosfera, l'esposizione, la vegetazione.

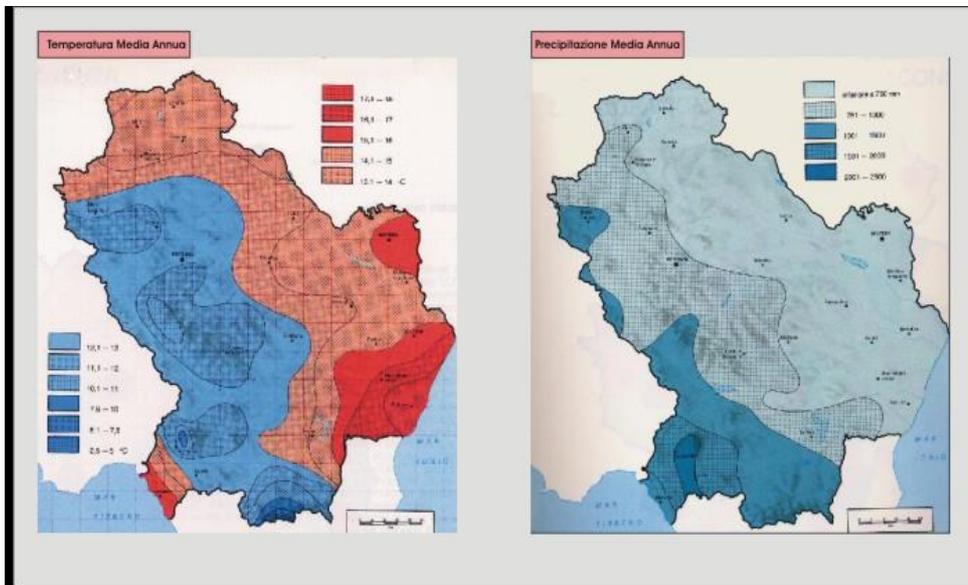
L'intero territorio del comune di Tito ricade, dal punto di vista climatologico nell'area caratterizzata dal Clima Appenninico Interno. Le sue caratteristiche principali indicano un clima umido con estati tendenzialmente secche, la temperatura minima media invernale è di circa 2°C mentre la temperatura media estiva si attesta intorno ai 23°C. Le temperature medie mensili e annue sono inferiori a quelle medie delle altre zone della Basilicata e in particolare le temperature medie annue si aggirano sui 13-14 °C, con minimi compresi tra 2 e 2,5 °C, registrati in gennaio-febbraio e massimi tra i 24 e 25 °C, nel mese di agosto. Le precipitazioni medie sono contraddistinte da valori superiori ai 700 mm annui. In particolare la distribuzione annua delle precipitazioni risente notevolmente delle variazioni altimetriche e registra valori compresi tra i 720 e 1,200 mm, valori questi ultimi registrati in corrispondenza delle quote più alte a esposizione sud-occidentale. L'incidenza massima della stagione invernale sulle precipitazioni totali è del 39%, quella della stagione autunnale del 28%, mentre la minima della stagione estiva è del 10%.

Il territorio comunale è incluso nella fascia climatica 3C, con mesi confortevoli maggio e ottobre, accompagnati da aprile oppure settembre. I mesi molto caldi sono uno o due e solo raramente tre mentre quelli caldi sono generalmente tre e a volte quattro. In questa zona ci sono anche i mesi freddi e molto freddi. La temperatura minima media cala anche sotto i 2 °C mentre quella massima media si aggira intorno ai 32°C.

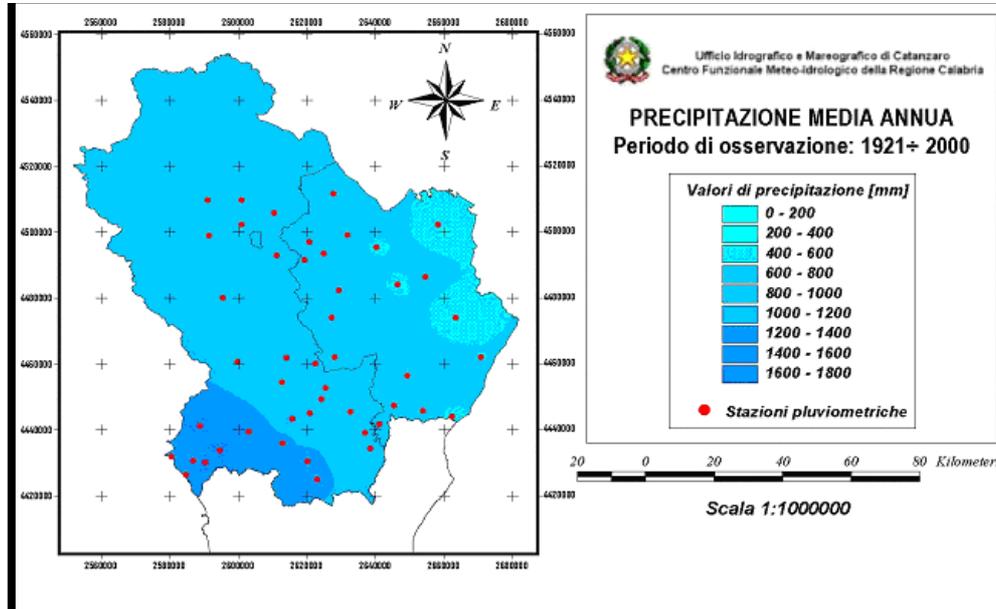


Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Carta della distribuzione delle Temperature Medie e delle Precipitazioni Medie su base annuale per il territorio lucano.



Carta delle precipitazioni medie relative agli anni 1921 – 2000 per l'intera regione Basilicata.

Data la particolare configurazione orografica, l'altitudine e l'esposizione dell'intero territorio della Val d'Agri alle fredde correnti d'origine sia marittima sia continentale, provenienti dai quadranti settentrionali, le precipitazioni durante il periodo invernale possono assumere il carattere di nevicata eccezionali con un tempo di ritorno decennale.



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Dati popolazione

Popolazione 7.202 abitanti

Superficie 71,27 km²

Densità 101,05 ab./km²

7.289

Popolazione
2012

2.778

Num. Famiglie
2012

39,8

Eta' Media
2012

Le comunità maggiormente rappresentate sono:

Nazione	Stranieri regolari	sul totale degli immigrati
 Romania	110	48,67%
 Marocco	48	21,24%
 Ucraina	13	5,75%
 Cina	8	3,54%
Altre	47	20,8%



La storia

La scarsità e l'incertezza delle notizie avvolgono di un velo di mistero la storia del paese di Tito.

A causa dei violenti terremoti che hanno colpito questo centro, è andato distrutto tutto quel che poteva servire a ricostruirne le vicende storiche e l'origine del nome, tanto che si rischia di cadere nel leggendario.

Sull'etimologia di Tito gli interpreti hanno offerto almeno quattro diverse ipotesi, come riferisce don Nicola Laurenzana, autore di numerosi libri sulla storia del paese. Esso potrebbe derivare da "Tutus" (sicuro, fortificato) che significherebbe "luogo fortificato, fortezza, luogo inespugnabile, etc.". In considerazione delle guerre, delle rappresaglie e delle razzie a cui i centri abitati furono sottoposti, il nome starebbe a sottolineare l'abilità dei titesi nel difendersi dai pericoli e da chi minacciava la loro sicurezza. Tale ipotesi è avvalorata da una frase presente nello stemma del paese "Post nubila phoebus" (dopo le nuvole apparirà il sereno), segno di come i cittadini sperassero di affrontare con successo tutte le difficoltà.

Ma "Tutus" potrebbe anche riferirsi alla posizione geografica del paese, il cui nucleo più antico si trovava in un luogo più alto, a nord-est del Monte Carmine. Da lì la gente si spostò successivamente a valle per godere delle acque del fiume Noce. Una seconda ipotesi fa risalire il nome Tito a "Titus", ovvero soldato, riferendosi alla presenza nel paese di un antico accampamento di soldati romani, testimoniata dal ritrovamento di alcune punte d'armi in ferro.

C'è poi chi fa derivare Tito da "Titulus", cioè confine, limite, alludendo alla zona limite degli scontri alterni tra romani e cartaginesi o alla zona di confine tra il governatorato bizantino e il Principato di Salerno o, anche, alla zona di confine tra i feudi maggiori, alle dipendenze dei sovrani normanni, e i feudi minori, dipendenti dai principi.

Il nome, infine, potrebbe anche provenire da "Titulus" con significato di tomba, monumento, alludendo, in questo caso, al luogo dove gli scontri tra romani e cartaginesi diedero luogo a diversi morti, che rimasero abbandonati in quel luogo. Oltre all'etimologia, l'unico dato certo che si ha sul paese è che, a seguito della distruzione di Satriano (per mano della regina Giovanna III nel 1430, la popolazione aumentò notevolmente, raggiungendo i 4000 abitanti intorno al 1800.

Altri eventi degni di nota, per una ricostruzione storica del centro, sono i terremoti del 1649 e del 1694, che rasero quasi completamente al suolo il paese e le sue chiese. D'altronde questo periodo storico fu davvero fosco per Tito, come per molti altri centri lucani, a causa dello spadroneggiare di nobili e feudatari e a causa della piaga del banditismo. Un simbolo forte del periodo feudale a Tito è di certo il "Castello" (dei quale oggi resta semplicemente una via), appartenuto in origine ai Principi Ludovisi, poi acquistato dai Principi di Stigliano, in seguito dal Marchese di Satriano, il Barone Laviano, e infine nel 1727 venduto alla famiglia del sig. Luigi Spera di Tito. Il clero ebbe particolare rilevanza nella vita del paese, la cui popolazione a cavallo tra il 1700 e il 1800 era costituita prevalentemente da "nobili" (famiglie gentilizie), "galantuomini", "mastri", "massari" di campo e "mendichi". Proveniente in genere dalla



borghesia, il clero viveva per lo più dei lasciti che i proprietari terrieri locali facevano alla Chiesa per devozione. La Chiesa diventò dunque “ricettizia”, perché “riceveva” le donazioni dei benefattori e amministrava questo patrimonio attraverso il clero locale. Anche Tito, come molti altri paesi della Basilicata, fu coinvolto dagli eventi della rivoluzione repubblicana. Invitato da una lettera del cardinale Ruffo a collaborare con i Borboni, contro i rivoluzionari, Don Antonio Vallano di Satriano, assieme ai suoi concittadini tentò di convincere i titesi a sostenere la causa Borbonica, ma fu ucciso dal patriota titeo Vito Greco.

In seguito, il paese di Tito subì l'attacco di 4000 sanfedisti che i rivoluzionari titesi, dopo alterne vicende riuscirono a mettere in fuga, grazie all'aiuto di un gruppo di repubblicani, guidati dai fratelli Vaccaro di Avigliano. Nonostante ciò, la rivoluzione repubblicana fu soffocata e stroncata, provocando la morte di numerosi repubblicani titesi. Notizie sulla loro morte si trovano nel Registro dei morti del 1799, presso l'Archivio parrocchiale di Tito.

Dopo l'Unità d'Italia, anche Tito fu toccato dal fenomeno del brigantaggio, la presenza dei briganti fu favorita dalla natura montuosa e dalla presenza dei folti boschi. Avevano agganci (e non sempre segreti) con cittadini che spesso li accoglievano, li nutrivano, offrivano informazioni su persone, famiglie e situazioni e con lauti compensi si affidavano alle loro iniziative per consumare vendette familiari o addirittura liberarsi da elementi scomodi, invisibili o prepotenti.

I luoghi preferiti erano i boschi del "Grutto", de "I Franci", della "Montagna", di "Carlone", di "Schiena d'asino" o i nascondigli del "Pisciolo". Tra le pagine più tristi della storia di Tito c'è sicuramente il terremoto del 1980 che ha segnato profondamente la comunità. Oggi, a seguito d'interventi mirati sul patrimonio edile e infrastrutturale, il paese sta riacquistando il suo antico splendore.



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Monumenti



Fontana monumentale di Piazza del Seggio

Non sono storicamente certe le origini della Piazza e del Palazzo del Seggio, sorte in un luogo periferico rispetto al nucleo storico dell'abitato di Tito, che si estendeva dal Castello verso la Chiesa Madre e oltre fino a "mbe' d la terra". Il Palazzo del Comune che sovrasta la Piazza presenta un meraviglioso arco della Sala del Seggio del Sec. XV, in Stile Catalano. Nel primo ventennio del Sec. XIX la Piazza fu attraversata dalla Strada Nazionale, ora SS 95 Tito-Brienza, chiamata "la via nova".

L'elegante Fontana Monumentale che ha al centro lo Stemma di Tito e due scalinate laterali, probabile rifacimento di una fontana preesistente, è stata realizzata nel 1869 e i suoi canoni architettonici si ispirano allo stile Neoclassico dell'epoca. La progettazione è attribuita al valente ingegnere titeo Giuseppe Spera. Al centro della Piazza vi è il Monumento ai Caduti in Guerra, opera realizzata negli anni trenta del secolo passato.

Chiesa di San Laviero (Matrice)

L'edificazione della vetusta Matrice, come si evince da una pietra che è posta sulla facciata della diruta costruzione, risale al 1465. Più volte ricostruita in seguito ai crolli dovuti ai numerosissimi terremoti avvenuti nel corso dei secoli, la chiesa è stata quasi rasa al suolo dal sisma del 1980. Oggi si presenta con una facciata colorata in giallo e un tetto a capanna sul



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



quale svetta un piccolo crocefisso. Vi si accede da un portale con arco a tutto sesto chiuso a vetri. Lateralmente conserva una delle navate dell'edificio originario che era a pianta latina.



Cappella di San Vito



Ricostruita dopo il 1980, è una struttura non molto ampia, di colore grigio e bianco. Vi si accede da un portale avanzato rispetto alla facciata. L'interno conserva un antico simulacro del santo titolare della chiesa, databile alla fine del '700.

Al di sotto dell'edificio sacro è posto l'Auditorium San Vito.

Chiesetta dell'Annunziata (o B.V. del Rosario di Pompei)

È un tempio con tetto a capanna diviso in due ordini. Sul portale rettangolare, incorniciato da mattoncini rossi, si apre un finestrone ad arco chiuso a vetri, a sua volta sormontato da un piccolo campanile a vela. L'interno si presenta a unica navata. L'altare è in marmo policromo. Ai lati due tele piccole di San Giuseppe e San Luigi, opera di un devoto milanese che realizzò anche una tela raffigurante la Madonna di Pompei. Tutte le opere sono moderne, risalgono, infatti, agli anni '50 del Novecento. Chiesetta della Madonna delle Grazie Ricostruita, a unica navata, sorge in rione Giostra. L'altare a muro è stato distrutto, oggi è in legno e poggia su un piedistallo che ha due gradini in pietra. L'interno custodisce un crocifisso del Settecento, una Santa Filomena (XIX secolo), una Santa Lucia (fine Seicento), un Sant'Antonio Abate di fine Ottocento e una statua lignea della Madonna delle Grazie. Cappella dell'Immacolata Concezione di Maria (ex cappella della stazione) Il piccolo edificio sacro dedicato all'Immacolata Concezione di Maria sorge nei pressi della stazione ferroviaria di Tito Scalo e fu costruito nel 1939 inizialmente con fondi e sul terreno del sacerdote Francesco Laurenzana. Riedificato completamente in seguito al terremoto del 1980, oggi è una moderna costruzione a unica navata che è diventata punto di riferimento dell'intera area. Una mensa di gusto semplice è sormontata da un crocifisso.



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Cappella del Monte Carmine

Piccolo tempio di campagna con tetto a capanna. Ospita la Madonna che viene qui trasportata a maggio dai fedeli e che l'8 settembre viene riportata in paese per essere riposta nella casa canonica.

Chiesetta dei Martiri

Sorge immediatamente fuori dell'abitato, a circa 1 km dal paese. Conservava le reliquie dei santi martiri Primo, Sonzio e Valentino, oggi custodite nella canonica. Chiesetta del Calvario.

Davanti a questa cappella un devoto pose tre croci. L'edificio sacro sorge nel rione omonimo. A unica navata e pianta rettangolare, ha tra gli arredi sacri un crocefisso ottocentesco e un San Biagio coevo. Casa Canonica in via Notar Gallotto, la casa canonica custodisce le statue della Madonna del Carmine, di San Laviero, di San Donato, di Sant'Emidio e poi piccole statue di epoca diversa, tutte provenienti da chiese distrutte dal terremoto.

Monumento ai Caduti

Sorge in piazza del Seggio a memoria di quanti s'immolarono per la patria durante i due grandi conflitti. Su un basamento di marmo quadrangolare, recintato da una piccola ringhiera di ferro battuto, è inciso il nome dei caduti.



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



In cima, un fante giace morto ai piedi di una figura femminile protesa verso di lui.



Palazzo Spera

È un'imponente costruzione su due livelli di fabbrica. Vi si accede da un portale con arco a tutto sesto poggiante su piedritti e chiuso, nella chiave di volta, da un motivo ornamentale sormontato dallo stemma gentilizio. Al piano nobile si aprono una serie di balconi con ringhiere di ferro battuto dal gusto semplice.

Palazzo Postiglione

L'antica dimora nobile conserva un bel portale ad arco con bugne rettangolari e quadrate alternate, finemente cesellate con motivi ornamentali. La composizione dell'arco è chiusa, nella chiave di volta, dallo stemma nobile dei Postiglione.

Torre di Satriano in Tito

La collina di Satriano-Percorrendo la Statale 95, che da Tito porta a Brienza, e oltrepassato, al Km 23,3 il varco di Pietrafesa, a mt 855, si scende tortuosamente nel bacino del Melandro che qui offre scorci suggestivi. Rasentando le pendici della Serra di S. Vito, in alto a sinistra si scorge la torre di Satriano in Tito che, da un'altezza di 956 metri, visibile per vari chilometri da più punti, domina tutto il territorio.

Il sito, raggiungibile in macchina fino ad un certo punto, e poi a piedi, presenta i resti della torre quadrata edificata dai Normanni nel XII secolo, ruderi di mura e di un'antica basilica dedicata a S. Stefano protomartire. E' ciò che resta dell'antica Satrianum, roccaforte longobarda sorta su un sito dalla complessa storiografia, successivamente contea normanna e sede vescovile, rasa al suolo definitivamente nel 1420 circa ad opera di Giovanna II.



La collina di Satriano è uno dei luoghi simbolo della storia della Lucania antica, poiché presenta un'articolata stratificazione archeologica che va dall'età del ferro al Medio Evo. Gli scavi hanno portato alla luce reperti che attestano l'esistenza d'influenze elleniche, come ceramiche a tre colori e suppellettili verniciate in nero. Individuate, inoltre, un'Acropoli e varie necropoli, e, lungo il pendio sud-occidentale della collina, in un'area ricca di acque sorgive, i resti di un'imponente fortificazione e di un santuario (databile tra il IV e il III sec. a.C.) dedicato a una divinità maschile guerriera.

Il Santuario presenta un'architettura molto complessa: un muro a delimitazione dello spazio sacro, in cui si trovava il tempio a pianta quadrangolare della divinità, una sala da banchetto, uno spazio per il culto, un portico. Molti dei reperti ritrovati nelle varie campagne di scavo si possono ammirare nel Museo Archeologico "Satriano le Origini", a Satriano, in Via De Gregorio.

Della Satrianum dell'età del ferro sappiamo che fu una città fiorente, grazie alla sua posizione strategica.

Posta su una delle vette nord-sud più alte di questa parte del Meridione, si presenta come crocevia tra la costa tirrenica e il Golfo di Taranto: a Ovest, infatti, il valico verso Brienza la collega al Vallo di Diano; la valle del Melandro favorisce le relazioni con la Campania e, infine, facili collegamenti con Potenza l'avvicinano alla valle del Basento e, quindi, alla costa ionica. Per questo motivo alcuni hanno avvicinato l'antica Satrianum all'altra, sola, comunità italiana dell'età del ferro la cui storia ci è stata dettagliatamente tramandata, Roma.

Entrambe, infatti, nascono come stazioni di vitale importanza su vie di comunicazione. Distrutta nel 330 a.C. da Alessandro il Molosso, zio di Alessandro Magno, che sull'acropolis fece in seguito costruire una fortezza, Satrianum fu espugnata dai Romani nel 30 sec. a.C. Risulta essere sede vescovile già nell'878: qui si conservavano le reliquie di S. Laverio, ucciso durante le persecuzioni di Diocleziano.

La sua definitiva rovina avviene nel 1420, quando è rasa al suolo per volere di Giovanna II, e mai più ricostruita. I suoi abitanti si dispersero nei paesi vicini di Pietrafixa (oggi Satriano) e Tito, e del suo glorioso passato non rimasero che il nome, i resti che ancor oggi possiamo visitare e i racconti a metà tra la realtà e la fantasia circa la sua distruzione

Convento di Sant'Antonio da Padova

L'antichissimo cenobio intitolato al santo portoghese è stato completamente ristrutturato dopo l'ultimo sisma.

L'epoca della sua edificazione si attesta ai primi anni del XVI secolo, quando i cittadini provvidero, con le loro donazioni e con beni del Comune, alla sua costruzione per poi consegnarlo a padre Gianfrancesco da Potenza, dell'ordine dei Francescani.

A pianta quadrata, il convento presenta una teoria di quattro archi per ogni lato, che si affacciano sul chiostro interno, dove un tempo erano sistemati un pozzo per la raccolta dell'acqua, predisposto per le esigenze dei frati.



Degno di nota è l'affresco posto sulla parete dell'annessa chiesa (lato settentrionale) che riproduce i miracoli compiuti da Sant'Antonio da Padova nel corso della sua vita. L'opera si compone di sei quadri che sono stati commissionati da titesi in segno di devozione al santo.

Alla fine della stessa parete campeggia in alto un dipinto a semiluna raffigurante il battesimo di Gesù. Il muro perimetrale è, invece, impreziosito dagli affreschi a lunetta con le effigi dei tre profeti Nahum, Osea e Sofonia e da quelli, più piccoli, di tre studiosi: Silverus Hispanus, Antonius Quevara e Franciscus Gotus. Tutto il corridoio, con volta a botte, presenta altre lune. Centralmente ne sono poste otto, di cui tre non più leggibili. Le cinque rimaste rappresentano una colomba (lo Spirito Santo), una Croce con globo, l'Agnello con un libro e un sigillo, una Croce e un'altra figura sacra che non si riesce a identificare con precisione. A destra e a sinistra vi sono sette lune in alto e otto in basso, tutte affrescate con figure sacre più o meno leggibili.

Un altro corridoio degno di menzione nel monastero (lato ovest) è quello affrescato con nove immagini, raffiguranti anch'essi i miracoli del santo, fatte realizzare dai fedeli devoti. Il corridoio a sud è riccamente affrescato con sette quadri a tema uguale; quello a est presenta immagini non più decifrabili e quindici lunette che raffigurano personaggi mitici e della Bibbia. In questo lato del convento, alla fine del corridoio, è dipinta una Pietà con San Francesco. Una scala conduce al piano superiore, dove si aprivano le celle dei frati, che hanno varie aperture sul chiostro.



La Chiesa del Convento

Coeva all'epoca di costruzione del cenobio è la chiesa adiacente, a due navate riccamente stuccate. Vi si accede da un portale sul quale spicca lo stemma dei Francescani. Sul lato destro dell'aula si aprono alcune nicchie decorate con madonne e santi e arricchite da motivi ornamentali.



La zona presbiteriale, cui si accede da una scalinata, è sormontata da un arco trionfale. Una cattedra per le funzioni liturgiche spicca a destra del presbiterio, sulla sinistra invece c'è un pianerottolo policromo per l'organo (che un tempo era a canne). Dietro l'altare maggiore c'è un coro ligneo.

Nella navata laterale dell'edificio sacro si conservano due altari dedicati a Sant'Antonio da Padova e a San Francesco, sormontati da due nicchie contenenti le statue dei santi in legno finemente intagliato. Tra gli arredi sacri vanno menzionati: le statue di San Vito, San Rocco, San Pasquale e San Biagio, racchiuse in piccole nicchie lignee; un olio di Giovanni De Gregorio (detto "il pietrafesano") che rappresenta un'Immacolata (1629); un quadro della Madonna Assunta in cielo; quattordici quadretti, di forma ovale, raffiguranti le stazioni della Via Crucis; le tre opere pittoriche di Santa Chiara, Santa Marta e del martirio di Santa Cecilia; una statua in legno della Madonna del Carmine. Nella chiesa un tempo avveniva la sepoltura dei morti, come attestano le numerose nicchie che avevano sul pavimento botole ribaltabili successivamente interrate per motivi di sicurezza.

Le Terme

Nel territorio di Tito fin dall'antichità sgorgano sorgenti d'acqua minerale, definite già nell'800 come acque sulfuree e ferruginose, impiegate per la cura di diverse malattie. La peculiarità di queste acque è di lasciare un residuo di colore bianco, impresso sulle pietre, che ha dato il nome di "Acqua Bianca" alla località, situata a poca distanza dall'abitato. Questo luogo era molto frequentato in passato dagli abitanti del paese che utilizzavano le acque per bagnarsi o semplicemente per dissetarsi. A fine 800 ci fu un tentativo, da parte della famiglia Coiro - Lecaldani, di creare una sorta di "complesso" termale aperto al pubblico, costituito con molta probabilità da due grosse vasche all'aperto e una casetta. L'esperienza non durò però per più di vent'anni. Più di recente, il titeo Gerardo Luongo ha tentato di ridare gloria alle vecchie terme, trasportando nel suo fondo privato una parte dell'acqua sulfurea che sgorga nel territorio di "Acqua Bianca", e offrendo agli utenti oltre alle proprietà terapeutiche delle acque, ottima accoglienza, buona cucina, buon vino e aria salubre. Oggi nella zona in cui si trovano le curative acque ferrose, sulfuree e naturali gli eredi del vecchio proprietario, hanno realizzato una ridente e accogliente struttura ricettiva, il "Mephitis", dal nome della dea che era venerata sotto la torre di Satriano in Tito. Il locale abbina alla genuinità dei prodotti offerti un contesto naturale d'indubbio fascino.

La Torre di Satriano in Tito

Sulla sommità di un'altura a controllo di importanti direttrici viarie (verso Potenza, il vallo di Diano e il fondovalle dell'Agri) e in traguardo visivo con altri centri fortificati (il castello di Brienza e la torre di Picerno) sorgeva l'antica Satrianum.

Il sito, già studiato negli anni '60 dello scorso secolo dalla British School at Rome, indagato sistematicamente tra il 2006 e il 2009, è ora nuovamente



oggetto delle ricerche archeologiche dell'équipe della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera.

L'insediamento medievale ha cancellato quasi completamente le tracce di un precedente abitato di età lucana (presumibilmente IV secolo a.C.), di cui resta un piccolo tratto delle mura di fortificazione sul versante occidentale. Alcuni blocchi della cinta muraria sono stati reimpiegati nella costruzione della torre e sono ben visibili agli angoli.

Si hanno notizie dell'esistenza di Satrianum già dall'età altomedievale: nell'agiografia di San Laviero (datata 1162, nota da una trascrizione del 1562) il diacono della chiesa dell'antica Grumento, Roberto di Romana, riferisce infatti della traslazione delle reliquie del santo da Grumento a Satriano, a causa dell'assedio posto alla città da parte dei Saraceni (878 d.C.).

Con l'avvento dei Normanni, sappiamo dalle fonti documentarie che la città aveva un dominus (dapprima Sarlus, poi Goffredo tra fine XI e inizi XII secolo) ed era sede vescovile (prima menzione nel 1080: dedica di un altare a S. Stefano da parte del vescovo Giovanni). Ed è proprio alla fase di frequentazione normanna del sito che risale l'impianto del tessuto insediativo, racchiuso da mura di cinta, con all'interno, oltre alle strutture abitative, i due poli del potere politico e religioso: la torre, a pianta quadrata, ubicata in posizione decentrata rispetto all'insediamento, e la cattedrale.

La torre, recentemente restaurata, presenta una cisterna al pianterreno e si articola su due livelli, con probabile presenza di un terzo piano non conservato; l'ingresso è rialzato in rapporto al piano stradale, per questioni di sicurezza rispetto ad un possibile assedio da parte nemica. Essa doveva ospitare l'alloggio del signore, oltre ad ambienti funzionali alla vita del fortilizio, quali ad esempio una tesoreria e un vano per lo stoccaggio delle derrate alimentari.



Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



Veduta generale dell'area di scavo con la cattedrale, l'episcopio e la torre (da F. Sogliani, M. Osanna, L. Colangelo, A. Parente, "Gli spazi del potere...", p. 239)

La cattedrale presenta una pianta a tre navate, di cui quella centrale più ampia, tutte e tre absidate, con due file di pilastri di forma quadrata. Il pavimento era costituito almeno in parte da formelle di terracotta con motivi decorativi. In età angioina l'impianto subisce diversi rifacimenti: le formelle in terracotta vengono sostituite con lastre di pietra e si assiste alla suddivisione degli spazi nelle navate laterali.

All'interno dell'edificio, e lungo l'esterno del muro nord, vi è la presenza di alcune "sepulture privilegiate". Nella parte terminale della navata sinistra, ad esempio, è stata portata in luce una tomba in muratura (XIII secolo) con all'interno quattro deposizioni: quella più antica, una donna, era accompagnata da un ricco corredo di oggetti di ornamento in metallo, tra cui 24 fiorellini di bronzo appartenenti ad un copricapo. Immediatamente a sinistra rispetto all'ingresso della Cattedrale, inoltre, un'altra tomba in muratura (XIII-XIV secolo) racchiudeva i resti di un personaggio di alto rango, il cui scheletro conservava ancora intatti i lembi di una veste di lino o di seta.

Tra la cattedrale e la torre è stato indagato un complesso costituito da più ambienti ritenuti pertinenti all'episcopio (luoghi di riunione della comunità religiosa, vani di servizio), disposti attorno ad uno spazio aperto dove è una grande cisterna per la raccolta delle acque.

La cattedrale e il suddetto episcopio non erano gli unici edifici religiosi dell'antica città medievale: si ha notizia, infatti, della presenza di un monastero dedicato a San Biagio al di fuori delle mura di Satrianum, mentre una chiesa dedicata a S. Maria doveva essere all'interno dell'insediamento stesso. Allo

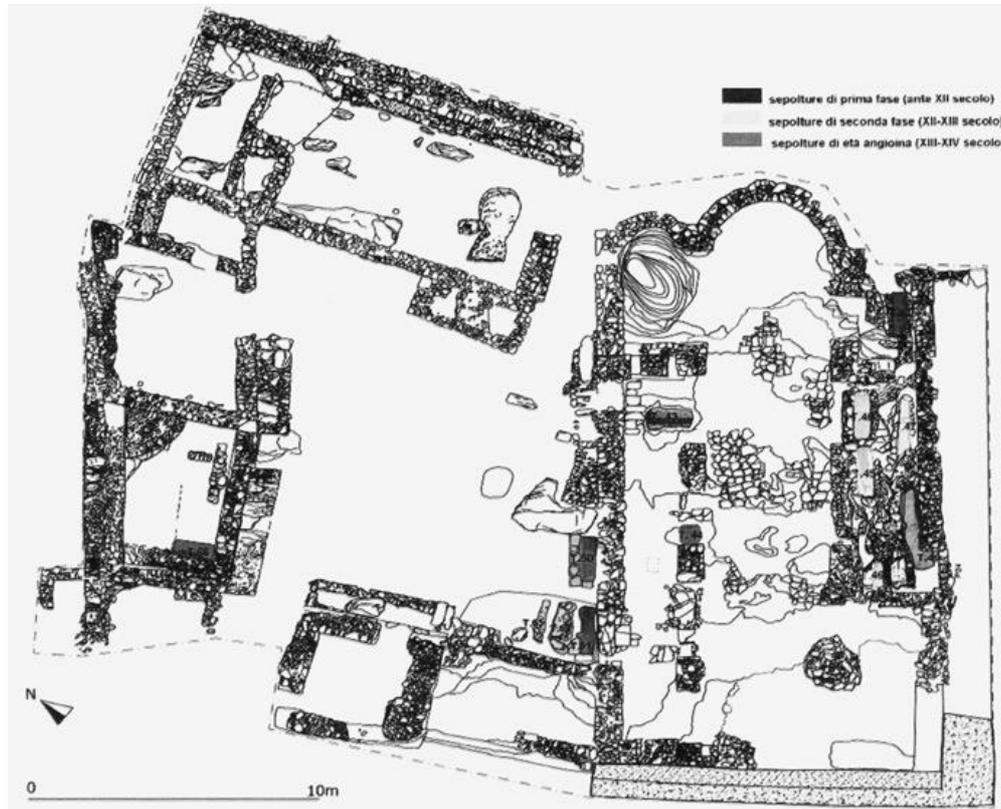


Comune di Tito

Piano Comunale di Protezione Civile



stato attuale, tuttavia, non si hanno certezze circa l'ubicazione delle due strutture.



Pianta della cattedrale e degli ambienti dell'episcopio con indicazione delle sepolture (da F. Sogliani, M. Osanna, L. Colangelo, A. Parente, "Gli spazi del potere", p. 233)

Torre di Satriano in Tito è un sito di straordinaria rilevanza poiché consente di tracciare un percorso storico di lunga durata che va dalla media Età del Bronzo fino al Basso Medioevo.

La Torre si erge a circa 1000 metri di altezza distaccandosi nettamente dal paesaggio montuoso e collinare che la circonda connotando l'orizzonte di un'area vastissima della Basilicata centrale.

Edificata su tre livelli la Torre presenta la struttura originaria in pietra a pianta quadrata. Il tavolato in legno sui due piani intermedi, fra l'ingresso al piano terra, dove è stata recuperata anche l'antica cisterna, e il terrazzo, permette di fruire degli spazi interni sui diversi livelli. La terrazza è il punto d'arrivo, il luogo più emozionante della Torre per la visione mozzafiato del paesaggio circostante che offre.